

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

G.A. 20

Rec. Instrum. R. G.

L'Aut: e' Ercoleani Giuseppe

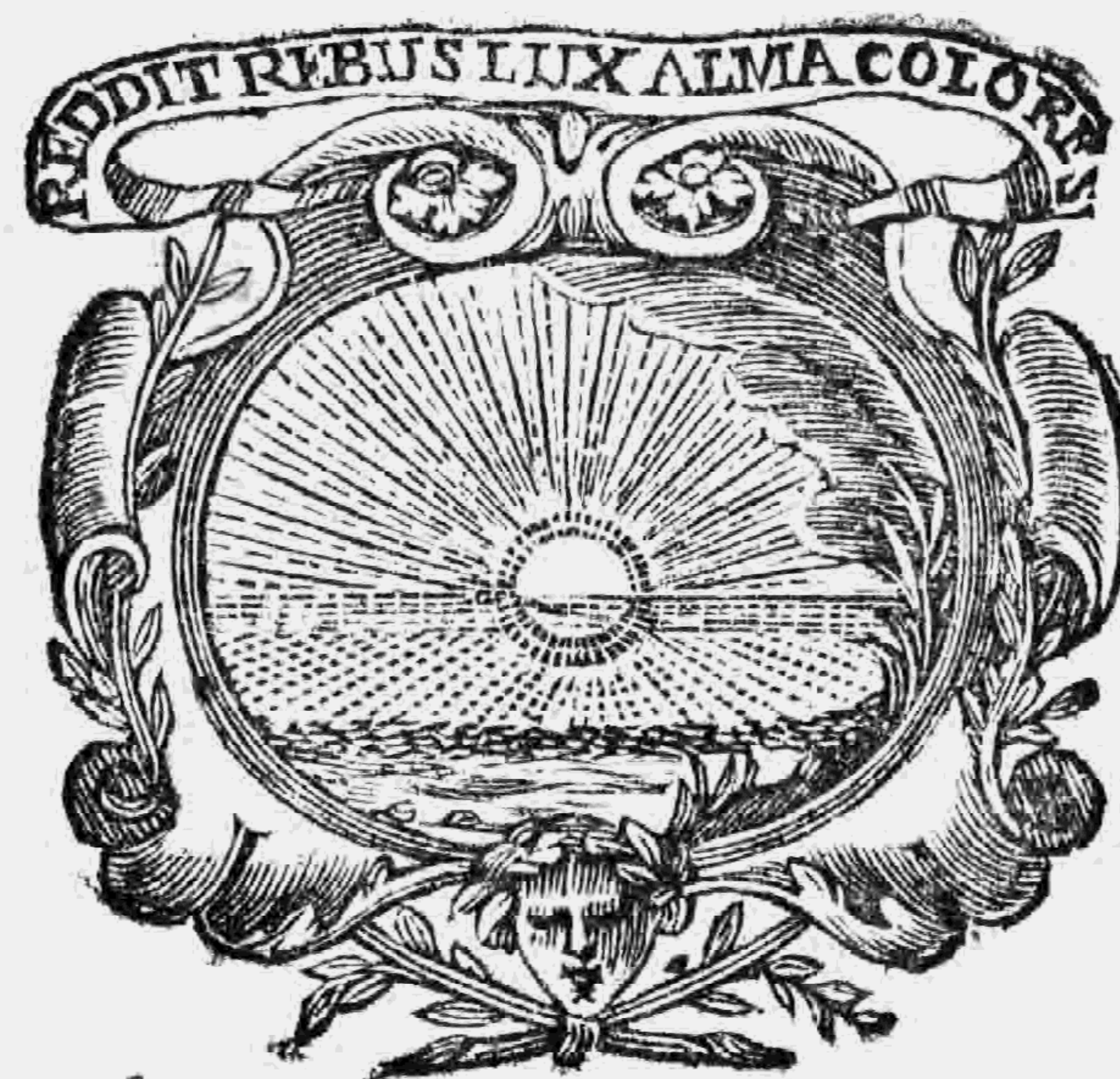
L A
SULAMITIDE

BOSCHERECCIA SAGRA

D I

N E R A L C O

PASTORE ARCADE.



[Handwritten signature]

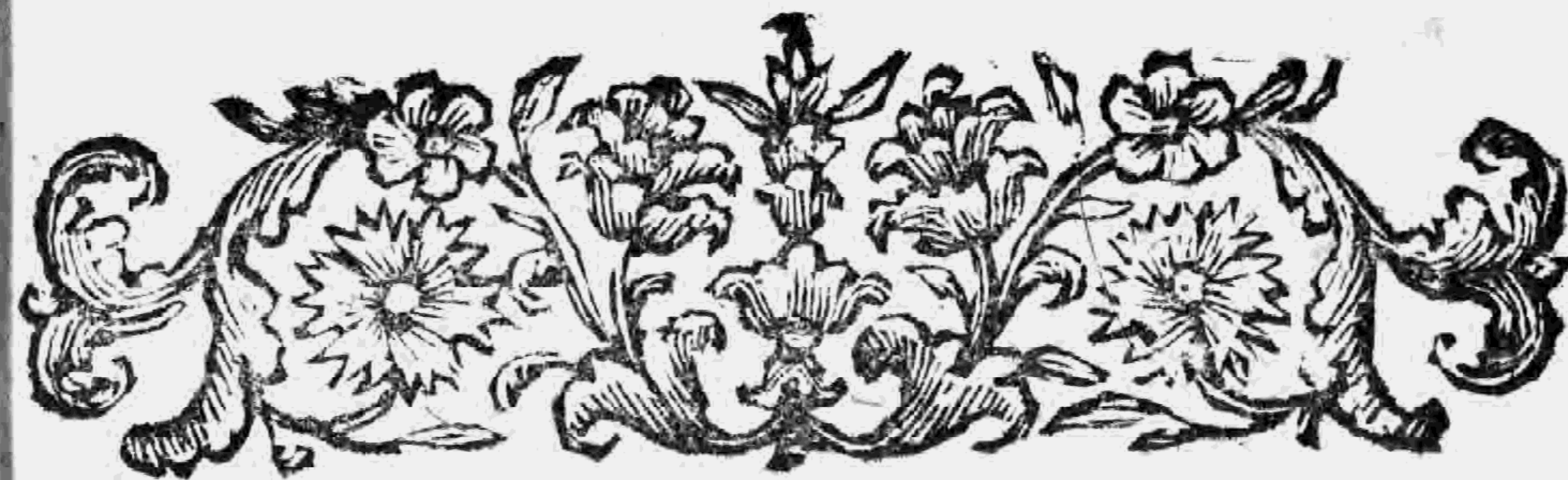
[Handwritten signature]

IN ROMA ED IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.

M D C C X L.

Con licenza de' Superiori.



AVVERTIMENTO AL LETTORE.



SALOMONE in occasione delle sue Nozze colla figlia del Re d' Egitto, mosso da Spirito superiore, e profetico, compose, secondo il sentimento comune, il libro de' sacri Cantici. Questo come pieno d' altissimi misteri, non solo viene tra le Scritture Canoniche annoverato, ma da' Padri sì Greci, che Latini mirabilmente spiegato, ed esposto. Tutti però non seguono la medesima traccia, nè concordano nella stessa sentenza. Alcuni, aderendo alla lettera, come Onorio Augustonense citato (a) da Cornelio a Lapide, (b) Ruperto Abate, (c) Sotomajor, ed altri, affermano, che sia un racconto di cose veramente accadute, e sulla base della Storia fondano le loro dottissime riflessioni. Altri poi con (d) Sant' Agostino

(a) Prolegomena in Cantic.
 (b) Prolog. in Cant.
 (c) Prefata in Cant.

(d) Genes. ad literam.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

Q
9

MILANO

(e) In Evan-
gelicum di-
ctum. Orat.

31.
(f) Isaiæ 5.
(g) Homil.
a. in Cant.

sostengono, che sia una pura allegorica descrizione di amori soprannaturali, e divini, e con ciò ribattono il sacrilego ardimento di coloro, i quali sinistramente spiegano il sacro Testò, e a simiglianza degli animali immondi prendono le margarite per ghiande. Io attenendomi or agli uni, or agli altri, e appoggiato all' autorità del (e) Nazianzeno, di (f) S. Basilio il Magno, e d' (g) Origene, i quali tutti riconoscono in questo meraviglioso componimento un Dramma pastorale Ebreo, ne ho formata la presente sacra Boschereccia. Ti prego, o cortese Lettore, ad attentamente osservarla, perchè contiene una continua allegoria sopra la gran Madre di Dio, e rappresenta il suo felicissimo Transito, e gloriosa Assunzione nel Cielo. La grandezza del Soggetto, la novità del pensiero, e l' impegno della non mai interrotta Versione, spero, che incontreranno il tuo genio, e meriteranno il tuo gradimento. Se ti pareessero inverisimili, e strane alcune simiglianze, ed espressioni, che di tratto in tratto ritroverai, prima di censurarle rifletti, che le ha dettate l' istessa divina Sapienza, e a ben considerarle sono egualmente mirabili nel senso letterale, e nel mistico. Vedi l' Esposizione posta nel fine dell' Opera, dove il tutto rimane appieno dilucidato; e vivi felice.

IM.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. Patri Sacri Pal.
Apost. Magistro.

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens,

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd.
Sac. Apostolici Palatii Magister.

2 3

AP.

6

APPROBATIO
P. LEONIS BERTOLOTTI
 CL. REG. MINORUM PROVINCIALIS,
Et aliorum Operis Revisorum.

Librum, cui titulus: *Sulamitide Boschereccia sagra di Neralco P. A.* jubente Reverendissimo P. S. P. A. M. attente perlegi, totamque operis ideam ad Origenis mentem nunc primum eruditi Auctoris industria affabre concinnatam licuit admirari, qui Concilii Constantinopolitani II. sanctionibus contra Theodorum Mopsuestenum minime prætermittis ad literalem sensum non ita se tradidit ut moralem omitteret nec allegoricum ita despondit, ut excluderet literalem; sed utrumque sic copulavit, ut servata veritate sententiæ perniciofa Grotii deliramenta obscuraverit, & Genebrardo animosior contra Castalionis, ac Theodori Bezae Versiones ostenderit non molli, & lascivienti carmine divina verba esse reddenda, sed eleganti simul, ac serio posse rem sacram etiam Theatris aptari. Quapropter opus istud prælo dignissimum censeo. Romæ ex Collegio SS. Vincentii, & Anastasii in Trivio 25. Junii 1730.

*Leo Bertolotti Cl. Reg. Minorum sac. Theologiae Lector Emeritus,
 & sacrarum Congregationum Indicis, & Rituum Consultor.*

Poeticum Neralci Pastoris Arcadis Drama, cui titulus *Sulamitide*, jubente Reverendissimo P. Fr. Jo: Benedicto Zuanelli S. P. Ap. Mag. attente perlegi. Quumque Opusculum eo collimet omne, ut Sacrum Canticum Cantorum purissimis exprimendis Deiparæ amoribus, celsissimisque significandis Triumphis convenienter aptetur (quod quidem cl. Auctor singulari profecto ingenio, doctrina, carminumque elegantia mirifice complet) tantum abest, ut quidquam eo in Dramate offenderim a Catholicæ Ecclesiæ Fide, Ethicæque alienum; ut potius, quemadmodum bonis literis, sic pietati consultum reputem, si publici juris efficiatur. Romæ ex Ædibus S. Mariæ ad Montes Idibus Julii 1731.

Tho. Sergius Congr. Piorum Oper. S. Officii Qualificator.

Librum, cui titulus *Sulamitide* Pastoris in Arcadia clarissimi Neralci opus, jubente Reverendissimo P. S. P. Ap. Magistro, summa animi non minus attentione, quam oblatione perlegi; tantumque abfuit, ut aliquid Fidei orthodoxæ, aut bonis moribus absconum occurrerit; ut potius illius ingenii vim mirari subierit, qua tam discreta, tam viva obscurissimarum rerum expositio facta est. Dignus sane tan-

7

tanto Authore labor, in quo singularis eruditio cum admirabili profecto facilitate dicendi, & cum summa rerum gravitate, tanta elegantia, tantusque nitor mentem simul rapiunt, & affectus. Hæc igitur sententia mea est, ut dignissimum, qui typis in lucem prodeat, librum censeam; eumque piis æque, ac literatis Viris acceptissimum fore arbitror. Romæ ex Ædibus S. Mariæ ad Montes Idibus Julii 1731.

*Paulus Tagliatela Congregationis Piorum Operariorum
 Sacra Theologia Lector.*

Jubente Reverendissimo P. Jo: Benedicto Zuanelli S. P. A. M. attentissime, atque incredibili animi voluptate perlegi, terque quaterque Librum, cui titulus: *Sulamitide Boschereccia sagra di Neralco P. A.*: nihilque in illo, vel sacrosanctæ Religioni Romanæ dissonum, vel Christianis moribus, usquam deprendi; quinimmo aptissima omnia inveni solidæ fovendæ pietati. Politissimus, ac pientissimus Auctor, Sacer non minus Vates, quam Interpres, veritatis hostes jugulat hoc opere; dum obvias quoque, & quas *literales* dicimus, Cantici Cantorum sententias divinis gravidas mysteriis, ac prædictionibus, meridiana luce clarius ostendit. Atque hoc ipso Sanctæ Catholicæ Romanæ Ecclesiæ Matris nostræ sese obsequentissimum Filium ostendit, nos quotidie ad Deiparam Dramaticis Canticis celebrandam cohortantis, celebrantibus illis verbis: *ante thorum hujus Virginis frequentate nobis dulcia Cantica Dramatis*. Itaque dignissimum, quod publici juris fiat, quodque in lucem edatur, opus censeo. Romæ ex S. Athanasii Magni Collegio Idibus Augusti 1731.

*Josephus Roccus Vulpus Soc. Jesu Studiorum Praefectus,
 & Sacra Theologia Polemica Lector.*

Per ordine del Reverendissimo P. Zuanelli Maestro del sagra Palazzo Apost. ho riveduto il sagra Dramma intitolato *Sulamitide*, nel quale niente ho ritrovato, che ripugni alla Cattolica Religione, ed a' buoni costumi; anzi ho riconosciuto in esso il grande ingegno, e la somma erudizione dell' Autore, colla quale ha tentata, e ridotta mirabilmente a fine una difficilissima impresa senza mancare alla verità del sagra Testo, ed alle leggi di tal sorte di Poesia; di maniera che son persuaso, che farà per incontrare l' applauso universale, e però da me stimata degna di darsi alle stampe. Casa questo dì 15 Agosto 1731.

Francesco Lorenzini Custode Generale d' Arcadia.

ARGOMENTO.

Comparve sì bella agli occhi di Salomone, e giunse a tal grado di merito Sulamitide figlia del Re d' Egitto, che egli destinò dichiararla sua prima Sposa, e coronarla Sovrana di Palestina. Questa risoluzione le mosse contro l' invidia, e l' odio de' Giudei, i quali vedevano di mal' occhio trasferirsi in persona straniera un tanto onore; non ricordandosi gl' ingrati d' esser figli d' una medesima Madre, cioè d' aver la stessa origine, perchè nati anch' essi anticamente in Egitto. Per sottrarsi da suoi Nemici, ed adempire nel medesimo tempo il rito, che religiosamente offervavano, e tuttavia offervano le Donne Ebee, di separarsi i primi giorni dopo le nozze da' loro Sposi, si allontanò la Principessa dalla Corte, e col consenso di Salomone si ritirò nelle Ville, e Giardini reali fuori di Gerosolima. Con gran rassegnazione visse ivi qualche tempo, esercitandosi qual Pastorella nella coltura de' fiori, nella cura delle Piante, e nella custodia delle Gregge; finchè riconosciuta la sua virtù, ed il suo merito, fu richiamata da tutto il Popolo, e con applauso universale acclamata Regina della Giudea.

Questo fatto con altri avvenimenti, che si raccolgono dal sacro Testo, è il soggetto del presente componimento, nel quale in persona di Sulamitide si rappresenta la Vergine eletta.

eletta da Dio sopra tutte le creature ad esser Madre del Verbo, e Regina dell' Universo. Si allude alla guerra mosale per tal cagione dagli Angeli ribelli nel Cielo, e si mostra la sua purissima Concezione, e Nascita in terra, dove si esercitò in ogni più sublime virtù, e particolarmente nell' umiltà, e nella rassegnazione a i divini voleri; finchè giunto il termine della sua vita mortale fu chiamata dal Figlio alla Gloria, ed esaltata sopra tutti i Beati nell' Empireo. Avverta dunque chi legge di sempre avere avanti gli occhi **MARIA**, perchè ella sola è il vero argomento dell' Opera, e Sulamitide trionfante in Gerosolima, non è altri, che la Vergine Assunta, e coronata nel Cielo.



PERSONAGGI.

SULAMITIDE.

SALOMONE.

DONNA COMPAGNA di Sulamitide.

PASTORE Confidente di Salomone.

CAPITANO di Salomone con Guardie.

CORO { di Vergini di Gerosolima.
di Pastorelle.
di Pastori.

POPOLO.

L' Azione si rappresenta nelle Ville Reali di Salomone presso la Città di Gerosolima da una parte, ed il Deserto dall' altra.

ATTO



ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

SULAMITIDE.

D Eh venga il mio Signor, deh venga, e l'anima
Col purissimo suo bacio ineffabile
Mi bei per sempre, e con eterno vincolo
Indissolubilmente a se congiungami.
Questo è quel, ch'io sol chieggiò, e ognor desidero;
Ne v'è più cosa, che m'alletti, o stimoli,
Siasi pur dolce quanto voglia, e siasi
Quanto più possa immaginarsi amabile,
Solo il tuo sen, che a nostro uso d'intendere
Tal spira odor, che toglie al vin sua gloria;
Solo il tuo amore, o mio Signor, che supera,
E fa sparire ogni mortal delizia,
E' la gran meta, ove i miei voti aspirano.
Il san quest' antri, che a sfogar m'invitano
L'interna pena, e i miei sospiri ascoltano;
Il san le valli, che al mio duol rispondono,
E l'erbe tutte, e i fior, che inconsolabile
Dì, e notte spargo d'incessanti lagrime;
E più d'ogn' altro il san le piante, e gli alberi
Del vicin bosco, dove inciso leggesi
Il tuo bel nome; Il tuo bel nome, ch'empie
Di dolcezza chi l'ode, e quando invocasi
Liquido sembra, e prezioso balsamo,
Ch'ogni piaga del cor sana, e rimargina.

CAPUT PRIMUM.

Vers. 1.

Osculetur me osculo
oris sui, quia me-
liora sunt ubera tua
vino. (Hebr.) Amo-
res tui vinum bo-
num superant.

Vers. 2.

Fragrantia unguen-
tis optimis.

Oleum effusum no-
men tuum; ideo A-
dolescentulæ dilexe-
runt te.

Qual

CAPUT PRIMUM.

*Qual meraviglia poi s' oggi si vantano
Le Vergini d' amarti, e a te rivolgonsi
Tutte avvampando di beato incendio?
E' ver, che alcune ancor mal consapevoli
Di tua beltà per altro amor sospirano;
Ma queste pur da terra alto levandosi
Arderan per te solo. Ah mio dolcissimo
Sposo, e Signor trammi ove sei, che rapide
Correrem tutte, come piume avessimo,
Seguendo te, che in guise al Mondo insolite
Spargi di tue fragranze i campi, e l' aere.*

SCENA SECONDA.

COMPAGNA, E DETTA, e poi CORO
DI PASTORELLE.

COMPAGNA.

Lodato il Ciel, ch' a noi ritorni, o regia
Vergine eccelsa. Oh quanto mai sollecito
Le mie Compagne quì finor t' attesero,
Ed io con lor! Tu non potresti credere
Qual sofferto in noi stesse abbiam ramarico;
Dacchè partisti col tuo Sposo; ed eccole,
Che tutte liete, or che di te s' accorsero,
Con frettoloso piè di quà sen vengono.

SULAMITIDE.

Venite pur, venite, e rallegratevi
Vergini di Sionne. Oh se vedessero
Le vostre luci mai di quai delizie,
Di quai ricchezze abbonda, e di qual gloria
La Reggia del mio Sposo in Gerofolima,
Beate voi!

COMPAGNA.

Giacchè mirar non possono
Tant' alto i lumi nostri, almen raccontano
Quanto colà mirasti, e consapevoli
Fanne de' casi tuoi.

SULAMITIDE.

Troppo difficile

*Vers. 3.
Trahe me; post te
curreremus in odorem
unguentorum tuo-
rum.*

CAPUT PRIMUM.

*Cosa richiedi, e 'l desiderio è inutile;
Ch' altro non poss' io dir, se non che presenzi
Per mano il mio Signore, e dentro l' intime
Celle del suo immortale alto Edificio
D' introdurmi gli piacque; e quì le regie
Dovizie immense io vidi, e qual riserbasti
A me insieme, ed a voi mirabil premio,
Vidi l' opere eccelse, e vidi il libero
De' suoi Decreti invariabil' ordine,
Con altri arcani, che per sè ineffabili
Nè dirli a me, nè a voi saperli è lecito.*

COMPAGNA.

Il tuo parlare in guisa tal consolaci,
Sulamitide bella, che il tuo giubilo
Nostro quasi diviene; e sempre memori
Sarem del tuo felice amor, che supera
Di pregio il vin più generoso, e nobile;
Et tanto sopra ogn' altro amore inalzasi,
Che chi ben vede, e rettamente giudica
L' ammira, e brama di sue fiamme accendersi.
Ma, dinne ancor, ti prego, e meglio spiegane
Qualch' altra cosa de le sì mirabili,
Che ti mostrò il tuo Sposo; e inviolabile
Silenzio ti giuriamo.

SULAMITIDE.

Oh quanto facile
Donna tu sei! Prometti un' impossibile
A un tempo stesso, e un' altro ne desideri;
Ma pur vò consolarti. Attenta offervami
In questa gemma, e poi più attenta ascoltami.

COMPAGNA.

Che veggio, aimè, che veggio! in questa Immagina
Nero il tuo seno, e tutte nere appajono
Le tue fattezze. Oh me infelice, e misera!
Che vuol dir questo? E dov' è mai quel candido
Tuo color, che par latte, e le medesime
Nevi, per così dire, empie d' invidia?
Che direbbe lo Sposo, e che direbbero
Le Genti, o Dio! se mai tal ti vedessero,

*Vers. 4
Introduxit me Rex
in cellaria sua.*

*Exultabimus, & læ-
tabimur in te memo-
res uberum tuorum
super vinum: Recti
diligunt te. (Vatabl.)
Prædicabimus amo-
res tuos vino præ-
stantiores.*

Cosa

Qual

CAPUT PRIMUM.

Qual noi quì ti miriamo?

SULAMITIDE.

O Figlie amabili,

Non vi turbate al color novo, e insolito;
 Ch' io son nera, ma bella, e gran mistero
 In queste mie brune sembianze ascondesi.
 Nera son' io (nol niego) e sembro simile
 Alle vili capanne, e a' tabernacoli
 Degl' infelici Abitator d' Arabia,
 Che altramente da noi Cedar si nomina,
 Ma bella ancor' io sono, e le magnifiche
 Tende di Salomone, e le sue regie
 Pelli somiglio, che in sè l' Arca ascondono.

COMPAGNA.

Tutto è ben, tutto è vero, e sempre furono,
 E sempre mai saranno a noi infallibili
 I detti tuoi; non è però, ch' attonite
 Non ne siamo, e confuse, e il gran prodigio
 Creder possiam, ma nol possiamo intendere
 Senza lume maggior.

SULAMITIDE.

Per ben' intenderlo

Non riguardate, nè, quel ch' ivi adombram
 Fosco color, ma chi n' è in Ciel l' origine.
 Il Sol, se nol sapete, il Sol mirandomi
 Mi scolorò con sua virtude altissima;
 E tal' io sono per maggior mia gloria,
 Non perchè macchia il mio candor contamini.
 Nè valse a Figli di mia Madre accendersi
 D' invidia, e d' ira, e provocarmi all' orrida
 Guerra antica immortale. Io vinsi, e 'l perfido
 Asalitor precipitò nel Baratro;
 E quel, che più gl' increbbe, egli medesimo
 Bella divenne di mia sorte origine,
 E fu cagion, che l' assoluta, e libera
 De' regi campi avessi alta custodia.

COMPAGNA.

E qual guerra è mai questa, e qual vittoria,
 Di cui ragioni? Io per me resto attonita,

Nè

CAPUT PRIMUM.

Nè v' è pur' una, che tra noi gli oracoli
 Di tue parole intenda.

SULAMITIDE.

E nulla intenderne

Uom potrà mai, prima ch' il Re de' Secoli
 Il ver discopra, e l' Universo illumini.
 D' altro dunque si parli, e la mirabile
 Oscura effigie ai vostri lumi ascondasi;
 Perchè il vedermi in essa a me dissimile
 Maraviglia più lunga in voi non generi.
 Eccomi dunque ch' a voi torno, ed eccomi
 Alla cura de' campi, e delle fertili
 Viti, che il suol quì d' ogn' intorno adombrano.

COMPAGNA.

Oh adesso sè, che ne consola, e n' empie
 Il tuo dolce parlar, tutte di giubilo.

SULAMITIDE.

Ed io m' affliggo amaramente, e dolgomi;
 Perchè il nostro terren, ch' or s' è fruttifero
 Pien di Gregge, e Pastori, esser si gloria,
 A ferro, e fuoco un dì senza rimedio
 Andar tutto vedrassi; e per più secoli
 Sia sol di Belve, e di Ladron ricovero.

COMPAGNA.

E questo ancor ti rivelò l' amabile
 Tuo Diletto, o Reina? Il crudo eccidio
 Speriam, che non succeda.

SULAMITIDE.

Inevitabile

La gran sentenza è scritta in Ciel. Di lagrime,
 E di sospiri empiam la terra, e l' aria
 Per placar l' ira dell' Eterno Giudice.

CORO DI PASTORELLE.

Giacch' è così, tutte al gran Dio volgiamoci,
 Pietà chiedendo; e tu, ch' il fier presagio
 Ne fai sin d' ora, e vedi il caso orribile,
 Tu pria comincia, e noi con canto flebile
 Farem, qual si conviene, eco a i tuoi gemiti.

S U.

Vers. 5.
 Nigra sum; sed formosa, Filia Jerusalem, sicut tabernaculum Cedar, sicut pelles Salomonis. (Aquila.) Sicut tentoria Salomonis.

Vers. 6.
 Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.

Filii Matris meae pugnauerunt contra me; posuerunt me custodem in vineis.

Vineam meam non custodivi.

SULAMITIDE.

- „ Gerusalemme al tuo Signor ritorna ,
 „ Mentre , ch' adorna sei di luce ancora ;
 „ Cieca sinora contro il ver pugnasti ,
 „ Non più , ti basti : apri le luci , e credi .
 „ Oimè ! non vedi quante Insegne , e quante
 „ Le Mura sante han d' ogn' intorno strette ;
 „ E qual da' sette Colli esce torrente
 „ D' armata gente , che ti sfida a morte ,
 „ E tue ritorte di lontani ti mostra ?
 „ Ecco s' inostra del tuo sangue il prato ,
 „ E Dio sdegnato stà col brando in alto :
 „ Ecco all' assalto l' Aquila sen corre ,
 „ Ed ogni torre , ogni riparo abbatte :
 „ Ecco disfatte le sacrate soglie ,
 „ E di tue spoglie il Vincitor s' adorna .

CORO DI PASTORELLE .

- „ Gerusalemme al tuo Signor ritorna .

SULAMITIDE .

- „ Io veggio gli archi , e i splendidi edifici
 „ Da' tuoi nemici dissipati , ed arsi ;
 „ E al suolo sparsi io veggio i muri alteri ,
 „ E i tuoi Guerrieri o fuggitivi , o vinti ;
 „ Piena d' estinti è tutta la Campagna .
 „ Chi m' accompagna ad implorar mercede ,
 „ E pace chiede al Vincitor superbo ,
 „ Che in vista acerbo corre alle rapine ,
 „ E fier nel crine le Donzelle afferra ?
 „ Già sono a terra i Platani frondosi ,
 „ E gli odorosi antichi Cedri , e i spessi
 „ Alti Cipressi , che cingean la fronte
 „ Del regio Monte , che Sion si noma :
 „ Oimè le poma , oimè le viti , e i frutti
 „ Rimangon tutti in signoria degli Empj ;
 „ O iniqui tempi ! O dì per noi fatale !
 „ Sel' immortale alta Pietà divina
 „ La gran rovina a tempo non distorna .

CORO DI PASTORELLE .

- „ Gerusalemme al tuo Signor ritorna .

SULAMITIDE.

- „ O mio Diletto , e mio bel Sol , che tanto
 „ D' amar mi vanto , appaga i desir miei ;
 „ Dimmi ove sei , dimmi ove fai soggiorno
 „ Di gloria adorno nel meriggio ardente ,
 „ Acciò clemente al popol mio ti renda .
 „ Deb in lui discenda la tua grazia , e ascolta
 „ Per questa volta ancora i miei sospiri .
 „ Fa , ch' io nol miri fuor della tua greggia ;
 „ Fa , ch' io non deggia errar dietro gli armenti
 „ Sol delle Genti , e in questa parte , e in quella
 „ Della tua Ancella vada il piè vagando ,
 „ Sendo egli in bando dalla tua presenza .
 „ Senz' armi , e senza Sacrificio , e Regno .
 „ Fa , che sia degno di perdono , e pace ,
 „ E viva in pace almeno al tempo estremo ,
 „ Dove il Supremo tuo Pastor soggiorna .

CORO DI PASTORELLE .

- „ Gerusalemme , al tuo Signor ritorna .

SCENA TERZA.

SALOMONE , CORO DI PASTORI ,
E DETTI .

SALOMONE .

- O Bella tra le belle , a quel che sembrami ,
 Nè me conosci ancor , nè te medesima .
 Esci , non dubitare , esci dall' empia
 Terra natia , ch' io così voglio ; e seguita
 Quanto più puoi da presso le vestigie
 De' miei novi Pastori . Ov' essi alloggiano
 Ivi ti posa , e de' Capretti il misero
 Tuo gregge guida ; ivi l' invita a pascersi
 Di fiori eletti , e d' erbe salutevoli .
 Forse avverrà , che alcun di lor si liberi
 Da quel , ch' io tanto fuggo , e tanto abbomino
 Iniquo lezzo , e all' Ovil mio ricoveri .
 Il tempo intanto giungerà , che l' ultima

B

Età

Vers. 7.

Indica mihi quem
diligis anima mea
ubi pascas , ubi cubes
in meridie .

Ne vagari incipiam
post greges Sodalium
tuorum .

Vers. 8.

Si ignoras te , o pul-
cherrima inter mu-
lieres , egredere , &
abi post vestigia gre-
gum .

Et pascas hœdos tuos
juxta tabernacula
Pastorum .

Età sen vengà, e con mirabil' ordine
Un sol Pastore, ed un sol Gregge siavi;
E allor, tutta del Ciel l' ira placatasi,
Mercè di tue preghiere, e di tue lacrime,
Adempito vedrai quanto desideri.

SULAMITIDE.

Ob me contenta!

CORO DI PASTORELLE.

Ob sempre a noi propizia
Vergine bella!

CORO DI PASTORI.

Oh degli affitti, e miseri
Dolce speranza!

SALOMONE.

Io t' assomiglio agl' incliti
Nostri Empirei Guerrier, ch' entro gl' immobili
Gorgbi dell' Eritreo sospeso in aria
All' antico Israele il varco aprirono;
E tutti nell' ondose ampie voragini
I Carri poi di Faraon sommersero.

Cessino dunque, o mia Diletta, i gemiti,
Che qual dolente, ed amorosa Tortora
Sparsi hai finora per l' infido Popolo.

CORO DI PASTORELLE.

Noi sempre grate al beneficio, e memori
Di tua pietà t' adoreremo il candido
Bel collo di monili alteri, e nobili,
Che l' opre eccelse di tua fe palesino.

CORO DI PASTORI.

E noi vi aggiugnerem segni, ed immagini
Miste di puro argento, e d' or finissimo,
Che saran tanti effigiati simboli
Dell' eccelse virtù, che in te risplendono.

SULAMITIDE.

Nò, nò, ch' io nulla sono. A Lui volgetevi,
Ch' è il vostro, e mio Signore, e con mirabile,
Sovrano impero il tutto move, ed ordina.
Egli è quel, che dall' alto di sua Gloria
Un de' suoi sguardi si degnò rivolgere

SOUTA

Sovra di me, ch' altra non son che povera]
Esule Pastorella; e tal di grazia
Dono eccelso mi fe, che l' odorifero
Mio Nardo umil sovra d' ogn' altro piacquegli
Più prezioso, e pellegrino Aromato.
Sallo il Ciel, ch' io non mento, e quel medesimo
Sallo ch' or m' ode, il mio Diletto amabile.
Il mio Diletto, ch' al gentil somigliasi
Mazzo di Mirra, che per mia delizia
Tra le mammelle di serbar son solita.
Il mio Diletto, ch' a vederlo è simile
Al fior di Cipro, che in Engaddi germina,
E inciso in dolce balsamo distillasi.

SALOMONE.

Affai dicesti, or tocca a me rispondere
Vergine illustre; e s' oltre dir desideri,
Nè d' esaltarmi ancor sei paga, e sazia,
Facciam come i Pastor tra noi far sogliono,
E a vicenda cantiam; tu quel, ch' il tenero
Tuo cor ti detta, io quel ch' Amore ispirami.

SULAMITIDE.

E chi Signore, e chi può mai contendere
Con te cantando?

SALOMONE.

In van resisti; ascoltami,
Ch' io do principio.

SULAMITIDE.

E ubbidiente io seguito.

SALOMONE.

Sì sì, sei bella; e veggio in te risplendere
I vaghi rai, c' han del mio cor l' Imperio,
Come nelle Colombe; e tal misterio
Celasi in lor, che non si può comprendere.

SULAMITIDE.

Sì sì, sei bello; e di beltà incredibile
E' il Talamo reale, ond' hanno origine
Tutti i miei pregi, e d' immortal caligine
S' adombra sì, che non è altrui visibile.

Vers. 12.

Dum esset Rex in
accubitu suo nardus
mea dedit odorem
suum.

Vers. 13.

Fasciculus Myrrhae
Dilectus meus mihi
inter ubera mea
commorabitur.

Vers. 14.

Botrus Cypri Dile-
ctus meus mihi in
vineis Engaddi.

Vers. 15.

Ecce tu pulchra es,
Amica mea; ecce tu
pulchra es; oculi tui
Columbarum.

Vers. 16.

Ecce tu pulcher
es, Dilecte mi, ec-
ce tu pulcher es;
lectulus noster flori-
dus. (Hebr.) lectu-
lus noster umbrosus.

Vers. 9.
Equitatus meo in
curribus Pharaonis
assimilavi te Amica
mea.

Vers. 10.
Pulchrae sunt genae
tae sicut Turturis;
Collum tuum sicut
monilia.

Vers. 11.
Murenulas aureas
faciemus tibi ver-
miculatas argento.

CAPUT PRIMUM.

Vers. 17.

Tigna domorum
nostrarum cedrina.

SALOMONE.

Non dubitar, che nel mio core ascondesi
Altro desio, che del tuo viso amabile;
Di Cedro, che non cangia, e sempre è stabile
Il Ciel di nostra alta magion circondasi.

SULAMITIDE.

Non dubitar, che forza mai contraria
Spenga il mio amor, ch' esser' eterno vantaſi;
Di bel Cipresso il nostro tetto ammantasi,
Che sempre è verde, e per stagion non varia.

SALOMONE.

Io sono il fior del campo, e quel che mirasi
Bel Giglio delle Valli in alto sorgere,
E tu tal sei tra noi, qual si fa scorgere
Quel, che fiorire infra le spine ammirasi.

SULAMITIDE.

Io son per tua, Signor, non per mia gloria
Qual tra le spine è il bel Giglio odorifero;
E tu tal sei tra noi, quale il fruttifero
Melo tra l' altre piante esser si gloria.

SALOMONE.

Non più, non più; ch' al tuo sì caro, e tenero
Cantar mi sento dolcemente opprimere.

SULAMITIDE.

Non più, non più; che sol tacendo esprimere
So il puro ardor, con cui t' adoro, e venero.

SALOMONE.

Addio mia Sposa; io là men vo col seguito
De' miei Pastori, ove di star son solito.

SULAMITIDE.

Addio mio Sposo; io dolor provo insolito
Da te lontana, e col desio ti seguito.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE, COMPAGNA, E CORO
DI PASTORELLE.

COMPAGNA.

Vergine eccelsa, e chi di tue mirabili
Parole i sensi può tra Noi comprendere,
E gli arcani scoprir, che in lor si celano?
Deh tu gli spiega, e dì per qual' insolita
Cagion tra tanti legni altri fruttiferi
Unico il Melo al tuo Signor somigliasi?

SULAMITIDE.

Dirò: tu sai, che tra le piante, e gli alberi,
Che nelle selve fruttuosi innalzanoſi,
Il Melo è quel, che d' ogn' intorno l' aere
Di più gran rami adombra, e ricco, e fertile
Di frutti sovra ogn' altro esser si gloria;
Così 'l mio Sposo sovra tutti gli Uomini
Sen va sublime di beltà, e di pregio,
E più d' ogn' altro è a rimirarlo amabile.

COMPAGNA.

Nè il paragon più degno, nè più nobile
Esser potea. Quel che mi resta a intendere,
Sulamitide bella, è perche simile
Tu al Giglio sia, che sol ne' boschi nascere
Suol tra l' acute spine, e in mezzo ai triboli;
E non più tosto ad un di quei, ch' adornano
I Giardini reali, e in terra fertile,

B 3

E in

CAPUT II.

Laquearia nostra
cypressina.

CAPUT II.

Vers. 1.

Ego flos campi, &
lilium convallium.

Vers. 2.

Sicut lilium inter
spinas, sic amica
mea inter filias.

Vers. 3.

Sicut malus inter
ligna sylvarum, sic
Dilectus meus inter
filios.

E in compagnia di mille fior germogliano.

SULAMITIDE.

Necessario non è, nè convenevole

Donna il tutto sapere, e il tutto intendere:

Credi quel che tu vuoi.

COMPAGNA.

Questo silenzio

Argomento divien della tua gloria.

Che sì, che sì, ch' io l' indovino; e interprete

Mi fo del ver, ch' in van tu cerchi ascondere?

SULAMITIDE.

Godrò d' udir ciò, che ne pensi.

COMPAGNA.

Ascoltami.

Io sempre ho inteso dir come infallibile

Cosa tra Noi (nè il dubitarne è lecito)

Che rei di morte per l' iniqua origine

Tutti di nostra Madre i Figli nacquerò;

E in questa valle, o Dio! valle di lagrime,

E d' affanni ripiena, e di miserie

Come spine pur troppo ognor germogliano.

Ma tu che sovra ogn' altra al Regio talamo

Eletta fosti per consiglio altissimo,

Bisogna, che principio assai più nobile

Aver ti vanti. In quanto a me m' immagino,

Che come il Giglio tra le spine innalzasi

Vago, e gentil senza soffrirne ingiuria;

Così tu sia....

SULAMITIDE.

Non più: ciascun può credere

Quel che più giusto, e verisimil giudica.

Io sol dirò, che quanto più sollevasi

Mia laude in alto tanto più mirabile

Il mio Signor diviene; e la mia gloria

Alla sua gloria in guisa tal congiungesi,

Che a gran pena talor si può distinguere.

Oh se 'l tutto sapessi! Il mio principio

E' assai maggior di quel, ch' altri s' immagina,

Nè il tuo breve intelletto il può comprendere.

Ami-

Amica io vo fuor di me stessa, e l' anima

S' empie di dolce incomprendibil gaudio,

Quand' io penso a quel dì (dì felicissimo,

E per me sempre grande, e memorabile)

In cui del mio Diletto all' ombra assisami

Sentì dall' alto sovra me discendere

Lo Spirito Immortale, e l' ineffabile

Frutto gustai, ch' era il Desio de' Secoli.

Allora fu, che nelle più recondite

Regali celle entrai, dove riserbasi

Il vin, che l' alma dolcemente inebria;

Non quel, che dalle nostre uve distillasi,

E quanto più si bee, tanto men sazia.

Allora fu, che in me, come in sua propria

Sede discese Amor; nè sol la solita

Ardente face, nè sol l' arco, e gli aurei

Pungenti strali, ma la sua medesima

Alterà insegna mi lasciò in custodia,

E sua mi fè gran Condottiera, ed Arbitra.

Sì sì, fu allor, che di beato incendio

Tutta m' accesi... Oimè, ch' io manco... e debile

Il piè vacilla... Oimè, ch' io cado...

COMPAGNA.

Appoggiati,

Figlia al mio sen, ch' io ti sostegno. O Vergini,

Pronte accorrete, ch' ella va in deliquio.

Dove sete, o Pastori?

SCENA SECONDA.

PASTORE CON CORO, E DETTE.

PASTORE.

A Hi, qual disgrazia

E' mai questa, o Regina, e quale insolito

Malore, o Dio! t' opprime?

COMPAGNA.

Il più sollecito

B 4

Di

*Sub umbra illius,
quem desideraveram
fedi; & fructus ejus
dulcis gutturi meo.*

Vers. 4.

*Introduxit me in
cellam vinariam; or-
dinavit in me chari-
tatem. (Hebr.) Ve-
xillavit in me chari-
tatem.*

*Di voi sen corra al vicin fonte, e subito
Quì fresc' acqua ne porti, acciò le tempie
Possa spruzzarle, e'l viso. Animo, o Regia
Vergine bella.*

Vers. 5.

*Fulcite me floribus;
stipate me malis,
quia amore languet.*

Vers. 6.

*Lava ejus sub capi-
te meo, & dextera
illius amplexabitur
me. (Vatabl.) Et
dextera ipsius me
amplexetur.*

SULAMITIDE.

*O Dio! chi d' odorifero
Nembo di fior con man pietosa spargemi,
E di poma soavi il sen circondami?
Io mi sento languir; dov' è l' amabile
Sposo Real, che dolcemente facciam
Sostegno al capo col possente, e valido
Suo manco braccio, e il sen col destro cingami?
Dov' è il mio Bene... o Dio! dov' è...*

PASTORE.

*Gli spiriti
Ha del tutto perduti, e appena l' ultima
Parola giunse a intieramente esprimere.
Compagni, ite volando, ite a raggiungere
Il Regio Sposo; il troverete al solito
Suo padiglione, o nel sentier, ch' al Libano
Drittamente conduce; ite, e quì subito
A noi con Lui tornate.*

COMPAGNA.

*O Sulamitide,
Sulamitide mia! mi sento svellere
Il cor per la pietade, e più le lagrime
Io non so ritener.*

PASTORE.

*Non giova il piangere,
Sorella, e quì vi vuol pronto rimedio.*

COMPAGNA.

Che poss' io far? Tu mi consiglia.

PASTORE.

*In aria
Il così ritenerla è cosa inutile;
Saria meglio adagiarla in su quel tenero
Seggio di fiori, ov' ella assai più comoda
Si poserebbe, e fora a Noi più facile
Il darle aita.*

CO.

CORO DI VERGINI.

*Il ver dicesti, ed ottimo
E' il tuo parer. Su su Compagne all' opera.
COMPAGNA.*

*Deh giungesse lo Sposo, e'l Ciel propizio
Quì lo guidasse.*

PASTORE.

*Eccolo appunto, ed eccolo,
Che verso Noi sen vien con piè sollecito,
Quasi del mal presago.*

COMPAGNA.

*Eccelsa Vergine,
Sù sù, coraggio: è quì quel, che desideri,
E' quì 'l tuo Sposo; apri le luci, e miralo.*

SCENA TERZA.

SALOMONE, E DETTI.

SALOMONE.

*NON vi turbate, Amici; in dolce requie
La mia Diletta si riposa, ed estasi
E' quel, ch' a Voi sembra mortal deliquio.*

PASTORE.

*Signore, appena Ella respira, e immobile
Nel suol sen giace; io non vorrei, ch' esanime
Si rimanesse, e vana poscia, e inutile
Fosse per sovvenirle ogni nostr' opera.*

SALOMONE.

*Ella vive, o Pastori; anzi dell' ottima
Vita l' aure respira, e incomprendibile
E' quel ben, ch' ora gode.*

COMPAGNA.

*Io nulla dubito;
Signor, di quel che narri alto prodigio,
Ma troppo lungo il suo riposo sembrami.
Su Pastori, destiamla.*

SA

CAPUT II.

Vers. 7.

Adjuro vos, Filia
Jerusalem, per capreas,
cervosque camporum,
ne suscitatis, neque evigilare
faciatis Dilectam
quoadusque ipsa velit.

Vers. 8.

Vox Dilecti mei:
ecce iste venit
faciens in montibus,
transiliens colles.

Vers. 9.

Similis est Dilectus
meus capreae, hinnuloque
cervorum. En ipse stat
post parietem nostrum
respicens per fenestras,
prospiciens per cancellos.

Vers. 10.

En Dilectus meus
loquitur mihi: Surge,
propera Amica mea,
Columba, formosa mea,
& veni.

Vers. 11.

Jam enim hyems
transiit, imber abiit,
& recessit.

Vers. 12.

Flores apparuerunt
in terra nostra, tempus
putationis advenit:
vox turturis audita est
in terra nostra.

Vers. 13.

Ficus protulit grossos
suos: vineae florentes
dederunt odorem suum.
Surge, Amica mea,
& veni.

SALOMONE.

*Ab no; fermatevi,
Ch' io nol consento. E voi dilette Vergini
Per quanto amate d' inseguire i piccioli
Velocissimi Cervi, e i vaghi Daini,
Guardate ben di non turbare il placido
Suo dolce sonno, e la sua bella requie,
Sinchè da sè medesima Ella non destasi.*

SULAMITIDE.

*Parmi sentir del mio Diletto i teneri
Soavissimi accenti.*

SALOMONE.

*In sogno parlami,
Come desta Ella fosse.*

SULAMITIDE.

*Ecco, che rapido
Salir ne' monti il veggio, e con piè libero
Andar di colle in colle, e quì discendere
Agile come il picciol Cervo, e 'l Caprio.
Sì sì, ch' il veggio, ancorche dietro ascondasi
Alla nostra parete, e rimirandomi
Stia da cancelli dell' opposta specola.
Ecco ch' a sè mi chiama.*

SALOMONE.

*Ab mia purissima
Colomba, sorgi, e 'l tuo venir sollecita,
Amica mia, Diletta mia. Già l' orrido
Verno è passato, e tutte già svanirono
Le piogge avverse, e i procellosi turbini.
Già nel nostro terreno i fiori apparvero,
E giunto è il tempo da poter le fertili
Ramosse viti, e gli odorosi balsami.
La Tortorella i campi intorno, e l' aere
Fa risonar co' suoi canori gemiti;
E fioriscono l' uve, e 'l fico germina.
Deh sorgi, o Vaga mia; deh sorgi, e volami,
O mia Colomba in seno, e dentro l' intimo
Vieni a posar dell' immortal Maceria,*

E ne'

CAPUT II.

Vers. 14.

Columba mea in foraminibus
petrae, in caverna maceratae,
ostende mihi faciem tuam;
sonet vox tua in auribus meis;
vox enim tua dulcis, & facies
tua decora.

Vers. 15.

Capite nobis Vulpes parvulas,
quae demoliantur vineas,
nam vinea nostra floruit.

Vers. 16.

Dilectus meus mihi,
& ego illi, qui pascitur
inter lilia.

Vers. 17.

Donec aspiret dies,
& inclinentur umbrae.

*E ne' forami di mia Pietra altissima.
Fammi ascoltar le tue parole, e mostrami
Del tuo bel viso l' amorosa immagine;
Che dolce è la tua voce, e dolce l' aria
Del tuo sembiante. Amici, iotaccio; uditela
Com' Ella or mi risponde.*

SULAMITIDE.

Alla custodia

*Io sto Signor, de' tuoi be' campi; ah lasciami
Pria di venire, che le Volpi estermi;
Le Volpi insidiose, ancorche picciole,
Che quando ponno, avidamente rodono
Le tortuose viti, e i fior ne guastano
Adesso appunto, che son freschi, e teneri.
Tu m'ami, e sai, ch' iot' amo; il chieggio in grazia,
E 'l chieggio a te, che sei il mio Bene, e l' unico,
Ch' alla bell' ombra de' miei gigli pascasti.*

SALOMONE.

*Amici, udiste? Ite voi pur dell' invide
Inique Fiere in traccia, e ognor solleciti
La nemica estirpate empia progenie,
E tu mia Bella la magnanim' opera
Non lasciar, sinchè 'l dì non giunga al termine,
E già da monti l' ombre al suol non cadano.
Io parto intanto; addio.*

SULAMITIDE.

Tu parti? ah fermati.

E dove, oimè! dove ten vai?

SALOMONE.

Consolati,

*Ch' io parto per tua gloria, e in Gerosolima
Vo a prepararti la Corona, e il Talamo.*

SULAMITIDE.

*Tu sol sei la mia gloria, e tu sei l' unica
Mia Corona, o Signore. Ah torna subito,
Torna ti prego, e ti somiglia agli agili
Piccioli Cervi, e ai Capriol', che rapidi
Dell' alto Beter su le cime ascendono.*

Revertere: similis esto,
Dilecte mi, capreae,
hinnuloque cervorum
super montes Bether.

SALOMONE.

Verrò, non dubitar; per breve spazio
Di tempo a te m'involo.

SULAMITIDE.

O Dio! ricordati,

Ricordati, Signor, che tra le tenebre
Un'altra volta io ti cercai, chiamandoti
Per nome in vano; e ti cercai nel solito
Mio picciol letto, e in ogni più recondita
Parte di queste valli, ed in ogni angolo;
Ma per quanto facesti, a me possibile
Non fu mai di trovar quel che desidera
L'anima mia, e perdei 'l tempo, e l'opera.

Allora dissi: è meglio, ch'io medesima
Men vada alla Città con piè sollecito,
E per le vie remote, e per le pubbliche
Cerchi il mio Sposo. Il dissi, e 'l fei; ma inutile
Fu questa prova ancora, e nè pur seppero
Darmi alcuna di te certa notizia

Quei, che si stan dell' alte mura in guardia.
Alfin, quando al Ciel piacque, ebra di giubilo,
O mio Diletto, io ti rinvenni; e strinsimi
A te così da indi in poi, che d' esserti
Sempre a lato giurai, finchè quell' ultimo
Bel momento non giunga, in cui nel Regio
Mio materno soggiorno, e in Gerosolima
D' introdurti per sempre abbia la gloria.
Ah non vorrei, ch' un'altra volta il simile
Or m' accadesse.

SALOMONE.

E di che temi, o dubiti?

Altri tempi, altre cure. Allora attendere
Io sol tutto doveva alla grand' opera
Commessami dal Padre; ora son libero,
Nè cosa è al Mondo, che da te mi separi.
Lieta dunque m'attendi, e in me riposati,
Ch' io vado, e torno.

SULAMITIDE.

In te riposo, e tacciomì.

SA-

SALOMONE.

Che ne dite, o Pastori?

PASTORE.

O gran prodigio!

O gran forza d'amore!

SALOMONE.

Ognun ritirisi

Tacito, e cheto; e voi, dilette Vergini,
Per quanto amate d' inseguire i piccioli
Velocissimi Cervi, e i vaghi Daini,
Guardate ben di non turbar l'amabile
Mia dolce Sposa, e la sua bella requie
Sinchè da sè medesima Ella non destasi.

Vers. 5.

Adjuro vos, Filix
Jerusalem, per ca-
preas, cervosque
camporum, ne susci-
tetis, neque evigila-
te faciatis Dilectam,
donec ipsa velit.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO

CAPUT TERTIUM.

Vers. 1.

In lectulo meo qua-
sivi quem diligit a-
nima mea: quasivi
eum, & non inveni.

Vers. 2.

Surgam, & circuibo
civitatem: per vi-
cos, & plateas qua-
ram quem diligit a-
nima mea: quasivi
illum & non inveni.

Vers. 3.

Invenerunt me Vi-
giles, qui custodiunt
Civitatem: Num
quem diligit anima
mea vidistis?

Vers. 4.

Paululum cum per-
transissem eos, inve-
ni quem diligit ani-
ma mea: tenui eum;
nec dimittam, donec
introducam illum in
domum Matris meae,
& in cubiculum Ge-
nitricis meae.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

PASTORE CON CORO, E CAPITANO
con Guardie.

CAPUT TERTIUM.

Vers. 6.

Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula, fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii.

CHi è costei, che dall' incolto, ed arido Deserto ascende, e tutta bella movefi In guisa tal, ch' eletto, ancorche picciolo, Vapor sembra di fumo, il qual da varia Odorifera massa esce d' aromati; E spira incenso, e mirra, e d' ineffabile Fragranza intorno tutto il Ciel riempie?

PASTORE.

Come? Non conoscete il tanto amabile Suo bel sembiante?

CAPITANO.

Noi bellezza simile

Mai non vedemmo ancora, e in Gerosolima Tutta non v'è chi la pareggi, ed emoli. Tu che di Noi sei più provetto, e pratico Dinne, o Pastor, chi sia.

PASTORE.

Questa è la Regia

Vergine eccelsa, che pocanzi attoniti D' amor lasciammo in ammirabil' estasi; Ed or piucchè mortale agli atti, e all' aria Ad incontrare il suo Diletto avvanza.

CA.

CAPITANO.

A tempo Ella qui giunge. Il Re sollecito Di già partissi, e queste son le Guardie, Che gli fan scorta, e'l suo venir precedono.

PASTORE.

E da qual parte ei vien?

CAPITANO.

Di quà volgetevi

Onde la Regia alta Città discopresi, Se desio di vederlo il cor vi stimola.

PASTORE.

Oh meraviglia! oh come ben distinguesi Benche da lungi! Ecco il sublime, ed aureo Non so se Cocchio, o se pur Letto io dicami, Dove s' affide il Re di Gerosolima. Ecco i sessanta suoi Guerrier fortissimi, Che lo cingono intorno, e gli fan cerchio Co' brandi in mano, per difesa, e guardia Da i timori notturni, e dall' insidie, Che più sicure tra gli orror s' ascondono.

CAPITANO.

Sì sì; questo, o Pastori, è il Regio Talamo, Che Salomon non senz' alto misterio De' più bei legni edificò del Libano; E perche fosse di materia, ed opera Oltre ogni dir maraviglioso, e nobile, Gli fe' d' argento le colonne, e d' aurei Fregi gli ornò lo strato, e'l ciel di porpora: E dentro il ricoprì d' innumerabili Lucide gemme, per più l' alme accendere Delle Donzelle, ch' al suo amore aspirano. Oh quale ai lumi vostri oggi mirabile Spettacolo s' appresta! Io veggio scendere Il nostro Re dall' aureo cocchio: ed eccolo, Che verso Noi sen vien con tutto il seguito De' suoi Guerrieri.

CORO.

E noi copriam solleciti

Di mille e mille il suol fiori odoriferi,

E ad

Vers. 7.

En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.

Vers. 8.

Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum, propter timores nocturnos.

Vers. 9.

Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani. (Hebr.) Torum fecit sibi Rex Salomon.

Vers. 10.

Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum; media charitate constravit propter Filias Jerusalem. (Arab.) Intrinsecum ejus incrustatum gemmis, & id amore Filiarum Jerusalem.

E ad incontrarlo andiam pieni di giubilo.

SCENA SECONDA.

SULAMITIDE, e poi COMPAGNA,
E CORO DI PASTORELLE.

SULAMITIDE.

Vers. II.

Egredimini, & videte Filiz Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

U Scite, o Figlie di Sionne amabili,
Uscite tutte a rimirar la gloria
Del vostro, e mio Signore. Attente, e tacite
Prima il tutto osservate, e poi fermatevi
Unicamente a contemplar lo splendido
Diadema eccelso, che di sua man propria
Gli fe' la Genitrice, il felicissimo
Giorno delle sue nozze, e del suo gaudio.

COMPAGNA.

Eccoci pronte, o Gran Reina, ed eccoci
A cenni tuoi; ma qual Corona insolita
E' questa, di che parli? Io la medesima
Credea, che fosse ognor.

SULAMITIDE.

No no; di varie
Tre Corone Reali il capo adornasi
Il mio Diletto. Una è l' altera, e nobile
Oltre ogni dir, la qual sin da principio
Ebbe dal Genitore in Gerosolima;
Corona, ch' Egli sol d' usare è solito
Quando sul solio glorioso affidesi
Pieno di maestade; e sì terribile
Ai riguardanti appar, che appena ardiscono
Di rimirarlo i suoi Guerrier più intrepidi;
E i Popol tutti con tremor l' adorano.
Ma questa, dacchè uscì della sua Regia,
E d' abitar tra noi Pastor compiacquesi,
Ei la depose; e per consiglio altissimo
Ascosa dentro al gran Tesor riserbasi,
Dove a tutti i Mortali ella è invisibile.

COM.

COMPAGNA.

*E ben; sepolto pure ognor rimangasi
Il Diadema Real, che dell' amabile
Tuo dolce Sposo così fiero, e rigido
Rende l' aspetto. In quanto a me desidero
Di non vederlo mai, perchè mirandolo
Morirei di timore.*

SULAMITIDE.

O pusillanima,
Quantot' inganni! Altra virtude, altr' animo
Noi vanteremo allor, che in Gerosolima
Adorno tutto di sua bella gloria
Vedremo in trono il Re de' Regi assidersi.
Taci, che folle, o Donna, sei.

COMPAGNA.

Perdonami
S' io dissi mal; perchè ignoranti, e timide
Siamo noi Pastorelle. Or l' altro piacciati
Serto immortal del nostro Re descriverci.

SULAMITIDE.

L' altra Corona è quella, che la propria
Sua Madre, il dì, ch' ei nacque, in fronte posegli;
Corona di Virtude, e di Giustizia
Tutta di gemme adorna, e d' or purissimo;
Che il Signor nostro di beltà, e di grazia
Insolita riempie, e così affabile
Altrui lo mostra, che non è possibile
Vederlo, e non amarlo; e questo è il Regio
Serto, ch' in Lui vedremo oggi risplendere.

COMPAGNA.

Oh questo sì, che più dell' altro piacemi,
E più vago mi sembra. E il terzo, ed ultimo
Suo Diadema qual' è? Tutto conturbasi
Oimè! il tuo ciglio, e mostra fa di piangere;
Qual n' è mai la cagione?

SULAMITIDE.

Il terzo, ed ultimo
Diadema appunto è quel, ch' il cor mi lacera;
Perchè pungente, dispietato, orribile...

C

Non

CAPUT TERTIUM.

Non più, non più, ch' egli sen viene; ed eccolo
Ch' alteramente alla mia volta avvanzasi.

SCENA TERZA.

SALOMONE con Guardie, CORO DI PASTORI, E DETTE.

CAPUT IV.

Vers. 1.

Quàm pulchra es,
Amica mea, quàm
pulchra es! Oculi tui
columbarum; absque
eo quod intrinsecus
latet.

Capilli tui sicut
greges caprarum,
quæ ascenderunt de
monte Galaad.

Vers. 2.

Dentes tui sicut gre-
ges tonfarum, quæ
ascenderunt de lava-
cro: omnes gemellis
fœtibus, & sterilis
non est inter eas.

Vers. 3.

Sicut vitta cocci-
nea labia tua, & elo-
quium tuum dulce.

Sicut fragmen mali
punici, ita genæ tuæ,
absque eo quod in-
trinsecus latet.

Vers. 4.

Sicut turris David
collum tuum, quæ
ædificata est cum

SALOMONE.
O Quanto, Amica mia, quanto sei vaga!
I lumi tuoi son come quelli appunto
Delle Colombe, quando amor le impiaga.
Senza parlar del Bel, ch' al sommo è giunto;
Del Bel ch' alle purissime pupille
Celatamente stassi ognor congiunto.
Le chiome tue, sì ben natura unille,
Pajon le Gregge, che per l' erta amena
Ascendon di Galadde a mille a mille;
E dalla cima d' erbe, e fior ripiena
Pendono come treccie all' aura sparse,
Quà, e là vagando, ove il desio le mena.
I tuoi be' denti sono a rimirarse
Come le Pecorelle ignude, e monde,
Ch' escon dal fiume d' acqua intrise, e sparse.
E s' unisce una all' altra, e si confonde
In guisa tal, che pajono indivise,
E tutte van di doppio Agnel feconde.
E' dolce il tuo parlare, e in dolci guise
Il bel labbro, che par benda vermiglia,
Legommi il core, e in servitù lo mise.
La colorita guancia si somiglia
Al Pomo, che da quei, ch' in sen racchiude
Soavissimi grani il nome piglia.
Senza parlar di quella, che delude
Ogni ardimento, e in lei fa bel soggiorno
Di verecondia intrinseca virtude.
Che dirò del tuo collo? Egli è sì adorno
Come la Torre, che Davide altera
Edificò con cento Forti intorno:

L' ebur-

CAPUT IV.

propugnaculis. Mille
clypei pendent ex ea,
omnis armatura for-
tium. (Septuag.) Om-
nia jacula poten-
tium.

Vers. 5.

Duo ubera tua sicut
duo hinnuli caprez
gemelli, qui pascun-
tur in liliis.

Vers. 6.

Donec aspiret dies,
& inclinentur um-
bræ.

Vadam ad montem
myrrhæ, & ad col-
lem thuris.

Vers. 7.

Tota pulchra es, A-
mica mea, & macule
non est in te.

Vers. 8.

Veni de Libano
Sponsa mea. Veni de
Libano, veni.

Coronaberis de ca-
pite Amana, de ver-
tice Sanir, & Her-
mon, de cubilibus
Leonum, de monti-
bus Pardorum.

L' eburnea Torre io dico, ove in maniera
Di bei monili ei mille scudi appese
Con ogni più famosa arme guerriera.
Che dirò del tuo seno, e delle illese
Purissime mammelle, ove il mio core
D' amore incomprendibile s' accese?
Dirò, ch' al moto, e al candido colore
Sembran due Caprioli a un parto nati,
Che fin che cadon l' ombre, e 'l giorno more
Si pascono tra gigli in mezzo ai prati.

SULAMITIDE.

Deh tacì, o mio Signor, nè più confondere
L' Ancella tua, che affatto ignuda, e povera
E' senza il tuo valor d' ogni bel pregio.
Io me n' andrò laddove il monte innalzasi
D' amarissima Mirra, e sopra l' umile
Colle odoroso, ove l' Incenso germina,
Per odorarti, e 'l mio difetto ascondere.

SALOMONE.

Nò nò; sei tutta bella, e in te non trovasti
Macchia, o difetto alcuno; ogn' altro ascondasti
Per tal cagion, non tu, che sei purissima.
Vieni, Diletta mia, vieni dal Libano,
Vieni meco a regnar. D' Ermon, e d' Amana
Mira i gioghi d' intorno, e le contigue
Campagne immense, che di quà si stendono,
E di là dal Giordano. Al tuo dominio
Tutte fiano soggette; e dove sterili
Pur troppo or sono, e sol in sè ricettano
Pardi, Leoni, ed altre Fiere indomite;
Cangeranno al tuo cenno aspetto, ed indole,
Ericche andranno fin al fin de' secoli,
D' armenti, e biade, e di Pastori, e pascoli.

SULAMITIDE.

Verrò, Signor: come a te piace, facciasi
Per mia non già, ma per maggior tua gloria.

SALOMONE.

La tua dalla mia gloria è inseparabile
Sulamitide bella. Oggi al suo termine

Il dì non giungerà, ch' alto principio
Avrà 'l tuo Regno, e vo', ch' il tutto adempiafi.
Io torno intanto alle tue laudi, e seguito
A compir de' tuoi pregi il bell' encomio,
Per palesare al Mondo, onde derivino,
E da qual' arco, e da qual man s' avventino
I dolci strali, che il mio core impiagano.

COMPAGNA.

Parla Signor; che tutti intenti, e taciti
I tuoi Guerrieri, e i tuoi Pastor t' ascoltano.

SALOMONE.

Tu m' abi ferito il core, o mia Diletta,
Mirandomi con un de' tuoi be' rai
Più forte assai d' ogni mortal saetta.
Tu m' hai ferito il core, e tu nol sai,
Con un sol crin delle tue chiome belle,
Nè della piaga io guarirò giammai.
Oh come vaghe son le tue mammelle,
Più amabili del vino, il qual diviene
Senz' alcun pregio al paragon di quelle!
E il puro odor, che da lor spira, e viene,
Oh qual sovra gli aromati più rari
Fragranza soavissima contiene!

I detti tuoi son così dolci, e cari,
E le tue labbra graziose tanto,
Che van col latte, e van col mel del pari.
Esce delle tue vesti, e del tuo manto
Profumo tal, che l' odorato incenso
Di somigliar mirabilmente ha il vanto.
Orto tu sei racchiuso all' uman senso,
Orto racchiuso, e d' ogn' intorno cinto,
Perchè di pregio, e di valore immenso.

Tu 'l fonte sei dal tuo Signor distinto,
E sigillato di sua propria mano,
Ch' ogni più chiara altra Sorgente ha vinto.
Tu 'l bel giardino sei, che ancor lontano
Tal manda da sue piante aura gentile,
Che ricrea d' ogn' intorno il colle, e il piano.
Sentesi il cipro eccelso, e 'l nardo umile,

E mi-

Vers. 9.

Vulnerasti cor meum,
Soror mea, Sponsa;
vulnerasti cor meum
in uno oculorum
tuorum, & in uno
crine colli tui.

Vers. 10.

Quam pulchre sunt
mamme tuę, Soror
mea Sponsa; pulchri-
ora sunt ubera tua vi-
no; & odor unguen-
torum tuorum super
omnia aromata.

Vers. 11.

Favus distillans la-
bia tua, Sponsa; mel,
& lac sub lingua tua:
& odor vestimento-
rum tuorum sicut o-
dor thuris.

Vers. 12.

Hortus conclusus,
Soror mea Sponsa,
hortus conclusus,
fons signatus.

Vers. 13.

Emissiones tuę pa-
radisi malorum pu-
nicorum cum pomor-
um fructibus, Cy-
pri cum nardo.

E misto al nardo il croco, e 'l cinnamomo;
La cassia, e ogni odoroso arbor simile.
Sentesi la fragranza d' ogni pomo;
La mirra, e l' aloè con qual poss' io
Immaginar più prezioso aroma.
In somma quanto mai l' uman desio
Può finger di soave, e di giocondo,
Tutto per mia delizia in te s' unio.
E come impetuose nel profondo
Van dal Libano l' acque a sparger gli orti,
E fan d' ogni bel frutto il suol fecondo,
Così tu al Mondo ogni bel pregio porti.

SULAMITIDE.

Non più, Signor, non più. Mira qual' orrido
Turbine (o Dio!) dal sempre a noi contrario
Settentrione a questa volta avvanza,
Minacciando ruina. Il Ciel propizio
Serbi intatte le viti, e ogni fruttifera
Pianta Real dalla nemica grandine!

SALOMONE.

Fuggi per sempre, o d' ogni male origine
Spirto dell' Aquilon; fuggi, che libero
Oggi fia il Mondo dal tuo crudo imperio,
E invan di nemi il suol circondi, e l' aere.
E tu sant' Aura, che dall' Austro solita
Di mover sei, dove ti guida il proprio
Alto voler, ch' all' uman senso è incognito,
Spira nell' orto mio; spira, e fecondalo
In guisa tal, che de' suoi dolci aromati
I bei profumi l' Universo inondino.

CORO DI PASTORI.

O meraviglia! Ubbidenti fuggono
Al suo cenno le nubi, e 'l Ciel serenasi,
E lieti i campi d' ogn' intorno esultano.

SULAMITIDE.

Deh venga il mio Signore, ora che placido
Il vento spira, e tutta in calma è l' aria,
Deh venga dentro il suo bell' orto; e l' opera
Vegga della superna Aura ineffabile,

C 3

E de'

Vers. 14.

Nardus, & crocus,
fistula, & cinnamo-
mum cum universis
lignis Libani, myr-
ra, & aloë cum om-
nibus primis un-
guentis. (Hebr.) cum
omnibus primis aro-
matibus.

Vers. 15.

Fons hortorum,
& puteus aquarum vi-
ventium, quę fluunt
impetu de Libano.

Vers. 16.

Surge Aquilo, &
veni Auster, perfusa
hortum meum, &
fluant aromata il-
lius.

Vers. 1.

Veniat Dilectus m-
us in hortum suum
& comedat fructu
pomorum suorum.

E de' suoi frutti dolcemente pascasti.

SALOMONE.

La grand' opra è compita, o mia carissima
Germana, e Sposa. Io per tuo amor dall' aureo
Trono eccelso discesi, e nel mio picciolo

Orto men venni; io tutti già per ordine

Gustai di mirra i frutti, e l' odorifera

Messe raccolsi de' miei dolci aromati.

Poi forsi, e pien d' incomprendibil giubilo

Mi cibai di quel mel, che incorrottibile

Da' miei Favi beati ognor distillasi;

E ritornato alla mia prima Gloria

Bevvi il latte immortale, e 'l vin, che l' anima

Di sovrumano alto piacer riempie.

Or nulla più rimane altro, che l' ultima

Pompa Real di nostre nozze, e 'l nobile

Dolce convito, e 'l gran pubblico gaudio,

Ove tutte vi attendo, e vi desidero,

Amiche Schiere, a inebriarvi, e pascervi.

CORO DI PASTORI.

E quando fia, Signore, il memorabile
Festivo giorno? Ogni momento un secolo
Per noi diviene.

SALOMONE.

A voi nè i tempi intendere;

Nè saper tanto, o miei Pastor, concedesi.

Ognun quanto più può pronto, e sollecito

Al mio ritorno sia; perchè in un subito,

E improvviso verrò, quando men credesi.

E tu, Diletta mia, da me ti separa

Colla Compagna, e vannée ove germogliano

Le Noci eccelse ad offervar le fertili

Campagne intorno, e tutti ne considera

I pomi eletti, e gli alberi fruttiferi;

Poi qui m' aspetta, e senza me non moverti.

COMPAGNA.

Noi due sole, o Signore? E se infortunio
Alcun mai n' accadesse.

Veni in hortum
meum, Soror mea.
Sponsa: messui myr-
rham meam cum aro-
matibus meis.

Comedi favum cum
melle meo: bibi vi-
num cum lacte meo:
Comedite Amici, &
bibite, & inebriami-
ni Charissimi.

SULAMITIDE.

O troppo debile,

E di che mai paventi? Andiam, che intrepida
Mi rende Amor, nè so temer pericolo.

FINE DELL' ATTO TERZO.





ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

SU LAMITIDE, E COMPAGNA.

CAPUT. V.

COMPAGNA.

Eccoci giunte onde partimmo, ed eccoci,
Vergine eccelsa, ove a piè fermo attendere
Dobbiamo il tuo Diletto.

SULAMITIDE.

Amica, assidermi
Io quì vorrei, ch' affaticata, e languida
Son dal lungo cammin: di quà fermiamoci
Presso il sentier, che guida in Gerosolima
Sinchè giunge il mio Sposo.

COMPAGNA.

Oh qual mai placida
Aura spira d' intorno! Il rio che mormora
Poco quinci lontano, e 'l dolce, e vario
Canto, che s' ode, degli Augelli invitano
I lumi al sonno.

SULAMITIDE.

O questo nò: resistere
Ambo quivi dobbiam deste, ed intrepide
Infin' al fine; perchè austero, e rigido
E' il Signor nostro, e guai a noi, se fossimo
Addormentate al suo venire. Ascoltami;
Che cosa intanto io ti vò dir mirabile
Per risvegliarti. Andiam sotto quel Platano,
Che

*Che là ti narrerò quel, che sognandomi
Un dì m' apparve.*

COMPAGNA.

E chi non desteriasi
Al dolce invito? Andiam; tu su quel tenero
Seggio di fiori, e d' erbe molli adagiati,
Ch' a te d' incontro io quì m' affido, e tacita
Pendo da' detti di tua bocca amabile.

SULAMITIDE.

*Era nella stagion, ch' a noi la Tortora
Lieta ritorna, e i primi fior germogliano;
Ed io sul far dell' alba un dì posavami
In dolce sonno; ma quel sonno estrinseco,
E apparente era sol, che desta l' anima,
E desto il cor piucchè mai dentro stavami,
Pregando il Re del Ciel, che del suo Popolo
A pietà si movesse, e gl' ineffabili
Fonti della sua Grazia in noi scendessero.
Quand' ecco il mio Signor tutto in un subito
Di fuor picchiando all' uscio: Apri, diceami,
Amica mia, Colomba mia purissima;
Apri, ch' io son pien di ruggiada, ed umido
L' innanellato crin cade, e distendesi.
Ed io turbata, o mio Signor, diceagli,
Tu sai, che sola io sono, e sin dell' ultima
Clamide mi spogliai; com' è possibile,
Che di lei novamente il sen ricoprarmi?
Tu sai ch' il piede ho tutto mondo, e candido;
E come vuoi, che di vil terra sordido
Adeffo il renda, e 'l tuo volere adempia?
Più detto avrei; quando improvviso, e tacito
Per l' apertura, ove i ferrami incontransi,
La man sospinse il mio Diletto, e l' adito
Mostrò, che da sè stesso aprir poteasi,
E nulla al suo volere era impossibile.
Tutte in sen mi tremaro allor le viscere,
E vinta mi levai senz' altro indugio
Ad aprir' al mio Bene, ed a riceverlo,
Tutta fè, tutt' amore, e tutta giubilo.*

Vers. 2.

Ego dormio, & cor
meum vigilat: vox
Dilecti mei pulsant
tis. (Hebr.) Ego dor
miebam, & cor meum
vigilabat.

VERBI
- IEREM.

Aperi mihi, Soror
mea, Amica mea, Co
lumba mea, Immacu
lata mea; quia caput
meum plenum est ro
re, & cincinni mei
guttis noctium.

Vers. 3.

Expoliavi me tuni
ca mea, quomodo in
duar illa? lavi pedes
meos, quomodo in
quinabo illos?

Vers. 4.

Dilectus meus misit
manum suam per fo
ramen, & venter me
us intremuit ad ta
ctum ejus. (Syrus)
Viscera mea commo
ta sunt miseratione
in eum.

Vers. 5.

Surrexi, ut aperi
rem Dilecto meo; ma

Ma

CAPUT V.
nus meq stillaverunt
myrrham, & digiti
mei pleni myrrha
probatissima.

42

LA SULAMITIDE

Ma poi così mal concio, e così misero
Mel figurò il pensier, ch' opprimer l' anima
Mi sento ancor dalla funesta immagine,
E le mie dita, e le mie man stillarono
Per la giusta pietà mirra amarissima.

COMPAGNA.

E perchè mai fingerlo tal? Perdonami,
Se interrompo il tuo dire.

SULAMITIDE.

Alto presagio

Fu de' guai senza fine, e senza numero,
Che pur troppo seguire un dì doveano;
Ma ripigliamo il fil del sogno, e l' ordine.
Io dunque apersi al mio Diletto, e parvemi,
Ch' egli passasse sì veloce, e rapido,
Ch' io nol so immaginar, non che descrivere;
E la dimora sua tanto fu amabile,
Ch' ancorchè lunga terminò in un subito.
Io lascio, e passo quì sotto silenzio
Mille cose, che seco indi m' avvennero
Eccelse, sovrumane, incomprendibili;
E sol dirò, che dacchè il suo ineffabile
Parlare intesi, io sentì l' alma struggersi,
E liquefarsi d' amoroso incendio.
Solo dirò, che alfin lasciommi.....

COMPAGNA.

Attonita,

Regina, io resto, e perchè mai non seguiti,
Ma sospirando ti disciogli in lagrime?
Alfin questo fu sogno, e non istoria.

SULAMITIDE.

O storia, o sogno; abi, ch' ei sen gò, lasciandomi
Vedova, e sola: e quel ch' è più, non termina,
Nè quì si ferma l' alta mia disgrazia.

COMPAGNA.

E che t' avvenne mai di peggio?

SULAMITIDE.

Ascoltami,

S' io potrò dirlo; e t' apparecchia a piangere.

Poi-

Vers. 6.
Pessulum ostii mei
aperui Dilecto meo;
at ille declinaverat,
atque transierat.

Anima mea lique-
facta est, ut locutus
est.

ATTO QUARTO.

43

CAPUT V.

Poichè partissi, oh quanto mai sollecita
Andai per tutto, e sempre in van cercandolo,
Andai per tutto, e sempre in van chiamandolo;
Sinchè per sommo, ed ultimo infortunio
Io venni ad incontrarmi colle Guardie,
Che invigilar de' muri alla custodia,
E gir' intorno alla Città son solite;
E queste mi feriro, e mi percossero
Senza pietade, e a forza poi mi tolsero
Il mio bel manto. Il mio bel manto, abi misera!
Dove riposta era ogni mia dovizia,
Dov' era, o Dio! ...

COMPAGNA.

Taci Regina, e asciugati

I mesti rai, che numeroso, e nobile
Stuol di Donzelle a questa volta avvanza.

SULAMITIDE.

Lasciami in pace, se tu m' ami, e lasciami
Sfogar quel duol, che tu non puoi comprendere.
Abi mio Sposo, abi mio Sposo!

SCENA SECONDA.

CORO DI VERGINI di Gerofolima,
E DETTE.

CORO DI VERGINI.

IL Ciel di gemiti

tutto intorno risona. Andiam sollecite,
Andiam di quà, dove più chiaro ascoltasi
Il doloroso grido.

SULAMITIDE.

O voi, che gloria
Viete, o Figlie, e splendor di Gerofolima,
Beh per pietà, se nel mio Sposo amabile
Mai v' incontraste io vi scongiuro, e supplico
Di raccontargli la mia pena, e ditegli,
Ch' io languisco d' amore. Oh s' a voi cognita

Fos-

Questivi, & non in-
veni illum: vocavi,
& non respondit mi-
hi.

Vers. 7.

Invenerunt me cu-
stodes; qui circum-
eunt civitatem.

Percusserunt me, &
vulneraverunt me:
tulerunt pallium me-
um mihi Custodes
murosum.

Vers. 8.

Adjuro vos, Filie
Jerusalem, si inve-
neritis Dilectum me-
um, ut nuntietis ei,
quia amore languo.

Fosse l' immensa sua bellezza , estatici
Per lo stupore , e fuor di sè medesimi
Pel gran piacere i vostri cor sarebbero .

CORO DI VERGINI .

E qual' è mai (se di saperlo è lecito)
Vergine bella , e qual' è mai l' amabile
Tuo Diletto , che tanto esalti , e celebri ,
E per cui sì dolente , e sì sollecita
Ne vai pregando ?

SULAMITIDE .

Or lo descrivo ; uditemi ,

Il mio Diletto è candido , e vermiglio ;
Sembra a vederlo il giglio ,
E sembra l' odorosa
Vaga purpurea rosa ;
L' onnipotente , e degna
Spiega d' amore insegna
Tra mille , e mille eletto :
E questi , o Verginelle , è il mio Diletto .

Porta sul capo di beltà suprema
Eccelso aureo diadema ,
Che 'l cinge d' ogn' intorno ;
E di sua gloria adorno
A chi l' osserva , e mira
Tal riverenza inspira ,
Ch' entro terrene membra ;
Cosa piucchè mortale esser rassembra .

Foltissime , e sublimi ha le sue chiome
Come la palma , e come
L' abete , onor del bosco ;
Tinte di color fosco
Tolgono tutto il vanto
De' Corvi al nero ammanto ;
E 'l bel , ch' in lor risplende
Quant' è più vago , tanto men s' intende .

Le sue pupille immaculate , e terse ,
Sempre ver Noi converse ,
Son quai Colombe intatte ,
Che bianche come latte

Vers. 9.
Qualis est Dilectus
tuus ex Dilecto , o
pulcherrima mulie-
rum ? qualis est Di-
lectus tuus ex Dile-
cto , quia sic adjura-
sti nos .

Vers. 10.
Dilectus meus can-
didus , & rubicun-
dus , electus ex mil-
libus . (Hebr.) Vexil-
latus in decem milli-
bus .

Vers. 11.
Caput ejus aurum
optimum . (S. Hieron.)
In diademate aureo .

Comę ejus sicut ela-
ta palmarum ; nigre
quasi corvus . (S. Am-
br.) Crines ejus abje-
tes .

Vers. 12.
Oculi ejus sicut Co-
lumbe super rivulos
aquarum , que lacte
sunt lotę , & resident
juxta fluentia plenif-
sima .

Abitan dolcemente
Lungo il natio torrente ,
E vanno ognor gioconde
A vagheggiarsi nelle lucid' onde .
Le maestose gote , ove risiede
Amor come in sua sede ,
E mille , e mille elette
Bell' opre altrui commette ,
Sembran due piani ameni
D' aromati ripieni ,
Che tutta empion di varia
Dolce fragranza la campagna , e l' aria .
Se desiose poi saper bramate
Nelle labbra adorate
Quanta dolcezza accoglie ;
Fingetevi le foglie
De' gigli , da cui cada
Mirra insieme , e ruggiada ;
Poi dite , ch' altrettanta
Grazia parlando indi stillar si vanta .
Le mani intente a far mirabil cose
L' anime più ritrose
Lascian di sè invaghite .
Anella auree tornite
Sembrano , ed aurei cinti ,
Che ricchi di giacinti
Allettan gli occhi , e sono
Bei simboli di premio , e di perdono .
Oh di qual gloria è adorno il sen , ch' eburna
Somiglia , e lucid' Urna
Di bei zaffir cosparsa !
O qual gentil comparsa
Fanno i suoi fianchi eletti ,
Che in se stabili , e retti
Sembran su basi d' oro
Ferme colonne d' immortal lavoro !
Ogn' altro eccelso suo bel pregio io lasso ,
E alla beltà men passo
Dell' aria altera , e grande .

Vers. 13.
Genę illius sicut a-
reolę aromatum con-
tę a Pigmentariis .

Labia ejus lilia di-
stillantia myrrham
primam . (Arab.) Stil-
lantia rorem plenum
myrrha .

Vers. 14.
Manus ejus torna-
tiles aureę , plenę
hyacinthis .

Venter ejus ebur-
neus distinctus Sap-
phiris .

Vers. 15.
Crura illius colu-
mnę marmoreę , que
fundatę sunt super
bases aureas .

Species ejus ut Li-
bani ; electus ut Ce-
dri .

Quan

CAPUT V.

Quanta mai gloria spande
 Il Libano sublime
 Dall' odorate cime,
 E da' bei cedri sui,
 Ombra è di quella, che s' ammira in Lui.
 Che più? L' alito ancora, e quel che miro
 Mover dolce respiro
 Dall' eburnea sua gola,
 In guisa tal consola,
 E in guisa tal ricrea,
 Che l' Alme incanta, e bea.
 Tutto insomma è perfetto:
 E questi, o Verginelle, è 'l mio Diletto.

CORO DI VERGINI.

O Bella tra le Belle hai ben legittima
 Cagion d' amare, e di dolerti. Additane,
 Additane di grazia ove ritrovasti
 Il tuo Diletto, e Noi con te sollecite
 Ne verrem tutte in traccia.

SULAMITIDE.

Egli nel fertile

Suo bell' Orto discese, ove gli aromati
 Più preziosi, e nobili germogliano.
 Ivi lo troverete, o pur ne' prossimi
 Vaghi Giardini, ove sovente a pascersi
 Sen va tra fiori, e di sua man raccogliere
 I gigli gode, che più al Ciel s' innalzano.

CORO DI VERGINI.

E se mai là non fosse, ove rivolgere
 Dovremo il piè per rinvenirlo?

SULAMITIDE.

Inutile

E' la richiesta, e 'l dubbio; ed io vi replico,
 Ch' ei colà si trattiene. Ah senz' indugio
 Ite, vi prego, ad affrettarlo, e ditegli,
 Che per forza d' amore in Sulamitide
 Sulamitide viva più non trovasi,
 Ma morta in sè, sol vive in lui, ch' è l' unica
 Sue dolce speme.

COM-

CAPUT SEXTUM.

COMPAGNA.

E noi quì sole, e in ozio
 Rimarremo, o Regina? A mio giudizio
 Meglio saria, che tutte insieme andassimo
 A colà ricercarlo.

SULAMITIDE.

Il tempo, e l' opera

Tu perdi, Amica. Il mio Signore imposemi
 Di non partire, e tu ben sai, che dissemi:
 Vanne dove le Noci al Ciel s' innalzano;
 Poi quì m' aspetta, e senza me non moverti:
 S' aspetti dunque; e s' ei tra gigli or pascesi,
 Pascasi a suo piacer quanto desidera,
 Ch' io son contenta, e quì l' attendo immobile.

COMPAGNA.

Regina, frettolose a noi ritornano
 Le Verginelle Ebreè, segno infallibile,
 Ch' il Re sen viene.

SULAMITIDE.

Ecco, che giunge. Ah porgimi

La mano, e mi sostien, ch' appena reggomi,
 E tremo tutta pel soverchio giubilo.

SCENA TERZA.

SALOMONE, CORO DI VERGINI di Gerusalemme,
 CORO DI PASTORI,
 E DETTE.

SALOMONE.

Sulamitide mia, che senz' esempio
 A mio voler tutta fedel mi seguiti,
 E a mio voler da me ti parti, e separi;
 Basta, non più. Già di beltà, e di grazia
 Giungesti al sommo, e al par della medesima
 Gerusalemme al Ciel tua fama innalzasti.
 Già superasti l' altrui folle invidia,
 E agli Avversarj tuoi sembri terribile
 Oste nemica, che d' orror riempie

Chi

Vers. 16.
 Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis. Talis est Dilectus meus, & ipse est Amicus meus, Filia Jerusalem.

Vers. 17.
 Quò abiit Dilectus tuus, o puicherrima Mulierum? quò declinavit Dilectus tuus, & quæremus eum tecum?

CAPUT SEXTUM.

Vers. 1.
 Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascat in hortis, & lilia colligat.

Vers. 2.
 Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pasceatur inter lilia.

Vers. 3.
 Pulchra es amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.

*Chi la rimira , in ordinanza accampasi :
Tale in somma tu sei , ch' io non mi faccio
Di vagheggiarti , e di tua vista pascermi
Vorrei mai sempre .*

SULAMITIDE.

*A così care , e tenere
Voci , o Signor , muta rimango , e attonita ;
Ma se tace la lingua , ebbri di gaudio
Parlanogli occhi . In lor ti specchia , e l' intimo
Del cor scritto vi leggi .*

SALOMONE.

*Oh senza simile
Vergine bella ! In altra parte volgansi
I lumi tuoi , perchè di me più validi ,
E forti sono . Io sento , io sento l' anima ,
Che per forza d' amor dal sen dividefi ,
E a te sen vola ; a te , che sei di grazia
Sovra ogn' altra ripiena , e incorruttibile
Nè pur per morte scemerai tua gloria .
I tuoi be' crin , che sparsi all' aura ondeggiano ,
Saran dopo mill' anni anco i medesimi ,
E come adesso innanellati , e lucidi
Somiglieran le Gregge innumerabili ,
Che sopra i monti di Galadde ascesero .
I denti tuoi saran dal primo all' ultimo
Come le Pecorelle ignude , e candide ,
Che unite , e strette dal lavacro tornano
Co' lor Gemelli , e nè pur' una è sterile .
Come adesso saran tue guance simili
Al pomo , ch' esser coronato vanta ;
Senza parlar di quel , ch' in sè nascondono
Tesor di verecondia , e di silenzio .
E l' istesso avverrà d' ogn' altro pregio ,
Che di ridire io quì tralascio . Uditemi ,
O tutti voi che mi seguite , ed odami
La Terra , e 'l Ciel . ~~Se~~ *Se* ~~sta~~ *sta* ~~aver~~ *aver* ~~mi~~ *mi* ~~glorio~~ *glorio*
Regine elette , e ottanta altre men nobili
Vergini , che riserbo al Regio talamo ;
Senza parlar di quelle innumerabili ,*

Ch'



*Ch' ancor fanciulle alle mie nozze aspirano .
Ma sol' una è la Bella , una è l' amabile
Colomba mia . Sin da principio attonite
Le Figlie altere di Sion la videro ;
E le Reine , che Lei sola , ed unica
Al sommo giunta del mio amor conobbero ,
Beata oltre ogni dire , e felicissima
Ad alto suon la predicaro , e dissero .*

CORO DI PASTORI .

*E noi , Signor , seguendo il bell' encomio ,
Canteremo a vicenda inni di giubilo ,
E avrem l' onor d' accompagnar la Regia
Vergine eccelsa al glorioso talamo .*

CORO DI VERGINI .

*Sì , sì , cantiam , Pastori ; e giacchè simile
Non v'è bellezza in terra , al Ciel leviamoci ,
E andiam tra gli astri , e tra i superni Spiriti
Della gran Donna a rinvenir l' immagine .*

CORO DI PASTORI .

*Chi è questa mai ,
Che d' ogn' intorno
Di vaghi rai
Fa il Ciel' adorno ,
E tutto l' Universo empie di luce ?
Sì vaga appare
A chi la scorge ;
Che tutta pare
Allor , che sorge
Dal mar l' Aurora , e 'l novo dì conduce .*

CORO DI VERGINI .

*Chi è questa mai ,
Che a mille a mille
Da' suoi be' rai
Vibra faville ,
E tutta luminosa in alto ascende ?
Sembra la Luna ,
Che senza velo
Di nube alcuna
Folgora in Cielo ,*

D

E tra

Vers. 8.

*Una est Columba
mea , Perfecta mea ;
una est matris suæ ,
Electa genitricis suæ .
Viderunt eam Filia ,
& beatissimam prædi-
caverunt : Regina , &
Concubina , & lauda-
verunt eam .*

Vers. 9.

*Quæ est ista , quæ
progreditur , quasi
Aurora confurgens .*

Pulchra ut Luna .

*Vers. 4.
Averte oculos tuos
a me , quia ipsi me a-
volare fecerunt . (He-
br.) Prævaluerunt
mihi . (Pagninus) For-
tiores me fuerunt .*

*Vers. 5.
Capilli tui sicut grex
caprarum , quæ appa-
ruerunt de Galaad .*

*Vers. 6.
Dentes tui sicut grex
ovium , quæ ascende-
runt de lavacro , om-
nes gemellis fœti-
bus , & sterilis non
est in eis .*

*Vers. 7.
Sicut cortex mali
punici , sic genu tuæ
absque occultis tuis .
(Arab.) præter pul-
chritudinem silentii
tui .*

*Sexaginta sunt Re-
ginæ , & octoginta
Concubinae , & Ado-
lescentularum non
est numerus .*

E tra gli orrori della notte splende.

CORO DI PASTORI.

Chi è questa mai,
Che d' ogni Bella
Più bella assai,
Non mai rubella,
E sempre al Ciel diletta esser si vanta;
Non fe Natura
Nè così amabile,
Nè così pura
L' invariabile
Superna luce, di che il Sol s' ammanta.

CORO DI VERGINI.

Chi è questa mai,
Che d' ogni Forte
Più forte assai
Nè pur di morte
Teme l' inevitabile saetta?
Non è sì fiera,
Nè sì terribile
Oste guerriera,
Che in vista orribile
Schierasi in campo, e la battaglia aspetta.

SALOMONE.

Non più: tacete
Alme innocenti,
Che all' alte mete
I vostri accenti
Non giungono del Bel, che m' innamora;
E la Luna, e l' Aurora, e 'l Sole, e 'l Campo
Di sua gloria infinita è un breve lampo.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

Electa ut Sol.

Terribilis ut castrorum acies ordinata?

ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

SALOMONE CON PASTORE, E CORO,
SULAMITIDE, E COMPAGNA.

SULAMITIDE.

D Iscesi, o mio Signor, dove s' innalzano
Le dure Noci, ad offervar le prossime
Valli d' intorno, e come l' alto imposemi
Regio tuo cenno a rimirar quai possano
Frutta sperarsi dalle tante, e varie
Piante, ch' alteramente ivi germogliano.

SALOMONE.

E ben, che mai ne credi? e qual giudizio
Bella ne fai?

SULAMITIDE.

Non so. Tutte di pampani
Van le viti superbe, e gli odoriferi
Bei melagrani mille, e più promettono
Poma d' aspetto, e di sapor gratissime;
Ma piaccia al Ciel, che nel fiorir non manchino;
Ch' io sento intorno risonar terribile
Fragor d' armi, e d' armati, e gl' implacabili
Carri d' Aminadabbe il cor mi turbano.

SALOMONE.

Non ti turbar, ch' ogni minaccia inutile
Io farò del superbo empio Avversario;
E di sue squadre la possanza, e l' impeto
Andrà disperso, come appunto sogliono

CAPUT SEXTUM.

Vers. 10.

Descendi in hortum
nucum, ut viderem
poma convallium, &
inspicerem si florui-
set vinea, & germi-
nassent mala punica.

Vers. 11.

Nescivi anima mea
conturbavit me pro-
pter quadrigas Ami-
nadab.

L' aride foglie allo spirar di Borea.
T' accheta dunque, e lieta vieni al Talamo,
Ove bramosi i miei Guerrier t' attendono,
Ove le Figlie di Sion t' invitano
Ad alte voci. Odi le grida, e mirale
Come festose ad incontrar ne vengano.

SCENA SECONDA.

CORO DI VERGINI di Gerofolima, CAP-
TANO con Guardie, E DETTI.

CORO DI VERGINI.

DEh torna a Noi, deh torna, o Sulamitide,
Leh torna a Noi, deh torna, e le tue regie
Ne mostra alme sembianze.

SULAMITIDE.

E che mai sperano

Di veder gli occhi vostri in Sulamitide,
Che 'l terren sembra desolato, e sterile,
Dove nemica Oste guerriera accampasi;
Nè vanta altro di vago, e riguardevole
Salvo quel, che 'l Gran Re di Gerofolima
Pregio le dona, e la comparsa, e 'l giubilo
De' suoi Guerrier, ch' a Lei d' intorno esultano?

CORO DI VERGINI.

O di quanta gloria adorno
Il tuo piè suoi passi move!
Il tuo piè, che d' ogn' intorno
Cinto in guise altere, e nove
Empie ognun di meraviglia,
O Reale inclita Figlia!
Son del bel fianco a vedersi
Le giunture sì gentili,
Che somigliano due tersi
Lucidissimi monili,
Fabbricati con altero
Sovrumano magistero.

L' alva intatto, e verginale
Di tal pregio va ripieno,

E in

E in onor tant' alto sale,
Che nè pria, nè poi vien meno;
E par tazza aurea tornita
D' incessante umor fornita.
Il tuo sen fecondo, e puro
Con insolito portento
Sembra campo di maturo,
E foltissimo frumento,
Che da candido recinto
Di bei gigli intorno è einto.
A due vaghi ponga mente
Capriol qual neve bianchi,
Che somigliansi egualmente,
Sempre in moto, e non mai stanchi,
Chi vuol fingersi le belle
Graziose tue mammelle.
E chi aver giusta sembianza
Del tuo vuol collo sublime,
Si figuri in lontananza
L' eminenti altere cime
Della Torre, che la fama
Con bel nome Eburnea chiama.
Come affollansi a gustare
L' acque d' Esebon lucenti;
Così corrono a mirare
Tutte attonite le genti
Quei, ch' ognor pietosi fiumi
Per noi versano i tuoi lumi.
Tal' appare, e nel tuo viso
Il gentil naso presiede;
Qual nel Libano ravviso
L' alta rocca, che risiede
Sovra i duri alpestri sassi,
E a Damasco incontro stassi.
Finalmente così vago
Il tuo capo ergesi al Cielo,
Che si vanta esser l' immagine
Del fruttifero Carmelo;
Del Carmelo, che la fronte

CAPUT VII.
quam indigens pocu-
lis. (S. Ambr.) Alvus
tuus.

Venter tuus sicut
acervus tritici, val-
latus liliis.

Vers. 3.
Duo ubera tua, si-
cut duo hinnuli ge-
melli caprea.

Vers. 4.
Collum tuum sicut
tarris eburnea.

Oculi tui sicut pi-
scinae in Hesebon,
quae sunt in porta Fi-
liae multitudinis.

Nasus tuus sicut
tarris Libani, quae
respicit contra Da-
mascum.

Vers. 5.
Caput tuum ut Car-
melus.

Alza

D 3

Vers. 12.

Revertere, reverte-
re, Sulamitis, rever-
tere: revertere: ut
intueamur te.

CAPUT VII.

Vers. 1.

Quid videbis in Su-
lamite, nisi Choros
castrorum? (Septuag.)
Quid videbitis in
Sulamite, nisi her-
bam Castrorum.

Quam pulchri sunt
gressus tui in calcea-
mentis Filia Princi-
pis!

Juncturae femorum
tuorum sicut moni-
lia, quae fabricatae
sunt manu artificis.

Vers. 2.

Umbilicus tuus cra-
ter tornatilis nun-

CAPUT VII.

Comæ capitis tui sicut purpura Regis vincita canalibus.

Vers. 6.

Quàm pulchra es, & quàm decora, charissima in deliciis!

Vers. 7.

Statura tua assimilata est palmæ, & ubera tua botris.

Vers. 8.

Dixi: ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus; & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.

Vers. 9.

Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum Dilecto meo ad potandum, labiisque & dentibus illius ad ruminandam.

Alza sopra ogn' altro monte.
E le trecce all' aura sciolte,
Ch' ondeggiando intorno vanno,
Son sì splendide, e sì colte,
Ch' a tutt' altre invidia fanno;
E somiglian con bel vanto
Il Real purpureo manto.

CAPITANO.

Odi quanto sei bella, e quanto amabile,
Vergine eccelsa? Immaginar delizia
Di te non so maggiore, e tua grand' Anima
Tal' appunto tra tutte alto sollevasi,
Qual tra i virgulti al Ciel la Palma innalzasi.

PASTORE.

Sì, sì; la tua beltà, ch' aver vittoria
Del nostro Re si vanta, e ogn' altra supera
Beltà mortale, a gran ragion somigliasi
All' alta Palma; ed io mai sempre assidermi
Vò in avvenire, e sotto l' ombra pascermi
De' tuoi be' rami.

COMPAGNA.

Io far più ancor desidero,
E 'l dissi, e 'l dico: io sin' al sommo ascendere
Vò della Palma, e mille, e mille coglierne
Incorrutibil frutti. Alto presagio
Di tue grand' opre è questo; e un dì le tenere
Tue mammelle vedrem con bel prodigio
Emular delle viti i più bei grappoli,
E di tua bocca il soavissim' alito
Gareggerà nella virtù, e nel pregio
Colle fragranze, che da i pomi spirano.

SULAMITIDE.

Amica, dolce è il tuo parlare, e piacemi,
Perchè piace al mio Sposo. Ei quel medesimo
Fa di mia laude, che tra noi pel solito
Si fa del vin più generoso, e nobile;
Il qual gustasi in prima, ed assaporasi,
Poi si beve, e ribeve; e quando sazio
N' è affatto il seno, entro il palato serbasi,
Es' al-

CAPUT VII.

Vers. 10.

Ego Dilecto meo, & ad me conversio illius.

Vers. 11.

Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

Vers. 12.

Mane surgamus ad vineas; videamus si floruit vinea; si flores fructus parturiant, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea. (Vatabl.) Ibi meum amorem erga te profundam.

Vers. 13.

Mandragoræ dederunt odorem.

In portis nostris omnia poma; nova, & vetera Dilecte mi servavi tibi.

CAPUT ULTIMUM.

Vers. 1.

Quis mihi det te Fratrem meum fugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?

E s' agita co' denti, e colle labbia.
Che poss' io dire? Il suo voler s' adempia;
Ch' io desidero sol quel ch' ei desidera,
E a me il suo core, e a lui 'l mio cor rivolgesi.
Vieni per mio Diletto, e ancorchè termini
Oggi 'l mio esilio, ovunque vuoi tu guidami,
Siasi ne' campi, o nelle ville siasi,
Ch' io per tutto ti seguo. Ognor sollecita
Mi vedrai teo alla prim' alba sorgere
Ad offervar le viti, se fioriscano,
E se dalle frondose alte propagini
Le dolciissime ancora uve germogliano.
Mi vedrai teo esaminare i fertili
Granati, e l' altre piante senza numero,
Ch' il nostro suol novellamente adornano;
E là, come le Madri allattar sogliono
I cari Figli, anch' io Signor pascondoti
Farò 'l mio amor sov' ogni amor risplendere.
Andiam, mio Sposo, andiam: già le mandragole
Non senza maraviglia un novo diedero
Saggio di sè, spirando odore insolito.
Già son maturi i pomi, e con bell' ordine
Su i nostri limitar tutti verdeggiano;
Ed io le frutta più gentili, e nobili
Dalle vecchie non men, che dalle giovani
Piante ho raccolte, e a te per tua delizia
Con gelosa le serbo alta custodia.

SALOMONE.

Pochi momenti, o mia Diletta, mancano
Al fin delle tue belle opre mirabili.
Pochi momenti ancora; e in Gerofolima
Verrai per sempre nel mio Regio Talamo.

SULAMITIDE.

E chi, Signore, e chi di tanta grazia
Dono mi fa, che qual mio dolce, e tenero
German, che sugge il sen materno, io stringati?
Chi mi fa degna, che qual sci nel proprio
Tuo Bel ti vegga, e fuor di quest' esilio
In sovrumane eccelse guise amandoti

*Le mie per sempre alle tue labbra giungansi ;
Allor sì , che beata , e felicissima
Sarò del tutto , e più non fia chi reputi
La tua Diletta qual ramminga , ed esule ,
E qual Donna volgare a scherno prendami .
Allor meco verrai dentro le regie
Materne foglie ; e là nelle recondite
Sedi dell' immortale alto edificio
Tutti i più belli arcani , e tutti gl' intimi
Tesor mi scoprirai della tua Gloria ;
Ed io su coppa d' oro in contraccambio
Vin ti darò pien di soavi aromati ,
Col purpureo liquor , che incorruttibile
Da mie più vaghe malagrane stillasi ,
E di dolce piacer l' anima inebria ,
Allor col manco braccio alto levandomi
Il mio Signor , per giunger gaudio a gaudio ,
Solleverà il mio capo , e al sen stringendomi
Coll' altro in guise a Noi mortali incognite
Farà , ch' io posi in sempiterna requie . . .
Allor , allor . . .*

SALOMONE.

*Vergini olà , reggetela ,
Che in amorosa soavissim' estasi
Rimane assorta .*

COMPAGNA.

*Affatto Ella abbandonasi ,
E pare agli atti , e alle sembianze esanime .*

SALOMONE.

*Non ti smarrir : Due più robuste , ed agili ,
Figlie , tra voi piè innanzi piè nel prossimo
Padiglion la guidate ; ivi adagiatela
Soavemente ; e per la terza , ed ultima
Volta v' impongo a non turbar l' amabile
Mia dolce Sposa , in sin che giunto il termine
Presiso al suo riposo , Ella non destasi .*

COMPAGNA.

*Partì la Bella , ed io Signor la seguito
Per darle aita .*

SA-

SALOMONE.

*Il tuo soccorso è inutile
Che , come pensi , ella non è in deliquio ;
E tra pochi momenti al primo officio
Ritornerà de' sensi . Attendi , e fermati ,
Ch' altro oprar devi : olà tutte si rechino
Quì le spoglie Reali . Ecco la clamide
Augusta , e bella ; ecco il gran manto , e l' aureo
Stellato ferto , e 'l scettro altero , e nobile ;
Tu il tutto prendi , e prontamente adornano
La Vergine sovrana , e poichè l' opera
Compita avrai , da me ritorna .*

COMPAGNA

Attonita

Signor men vado , e 'l gran comando adempio .

SALOMONE.

*Sù , sù Guerrieri aprite , anzi da' cardini
La gran porta innalzate , onde al più nobile
Sentier si va , che guida in Gerosolima ;
E fate segno agli oricalchi , e timpani ,
Che 'l mio ritorno alla Cittade annunzino ,
E dian moto alle schiere .*

CAPITANO.

*Esse prevennero ,
Impazienti il tuo comando , ed eccole
Di qua , Signor , che a comparir cominciano .*

SALOMONE.

*Dov' è la mia corona , e dove il Regio
Purpureo manto ?*

CAPITANO.

Eccoli , Sire.

SALOMONE.

Accogliere.

*Da Re qual son , non da Pastor qual' essere
Volli sinor , la mia Diletta or devesi .*

COMPAGNA.

*Signor , vivi in eterno . Il gran presagio
De' tuoi detti avverossi ; e Sulamitide
Risorta a nova vita , e delle regie*

Inse-

*Vers. 2.
Apprehendam te , &
ducam te in domum
matris meæ : ibi me
docebis , & dabo tibi
poculum ex vino cõ-
dito , & mustum ma-
lorum granatorum
meorum. (Hebr.) Po-
tabo te vino aroma-
tite .*

*Vers. 3.
Lava ejus sub capi-
te meo , & dextera
illius amplexabitur
me .*

*Vers. 4.
Adjuro vos Filie
Jerusalem , ne susci-
tetis , neque evigila-
re faciatis Dilectam ,
donec ipsa velit .*

*Insegne adorna , a te sen vien sollecita
Per la via del Deserto .*

SALOMONE.

*Io vo col seguito
De' miei Guerrieri ad incontrarla all' esito
De' giardini Reali . Ogn' altro attendermi
Può quì d' intorno colle scchiere , ch' escono
Dell' eccelsa Cittade , e per la pubblica
Gran via con pompa trionfal si stendono .*

SCENA TERZA.

COMPAGNA , PASTORE CON CORO ,
E POPOLO.

PASTORE.

*O Mirabil comparsa ! Ecco il prim' ordine ,
Che in tre distinto , e ognun diverso , e vario
Non men di grado , che d' aspetto , e d' abito
Pel gran sentiero alteramente movesi .
Ecco il secondo in tutto all' altro simile ,
Ch' in altrettante , ma più vaste linee ,
Schierasi in campo , e tanto più magnifico ,
E vago appar , quanto è maggior di numero .*

COMPAGNA.

*Ecco , o Pastori , eccola terza , ed ultima
Gerarchia , che s' avvanza , anch' essa in triplice
Schiera divisa , ma sì altera , e nobile ,
Che resta il guardo in rimirarla estatico .*

PASTORE.

*Oh come bene al portamento , e all' aria
Si distinguon tra loro , ancorchè sieno
Tutti conformi , e d' un color medesimo ,
E cinti d' una stessa aurata clamide !
O quanto mai*

COMPAGNA.

*Taci Pastore , e quietati ,
Che quanto vedi quì di più mirabile
E' nulla al paragon di quella gloria ,*

Di

*Di cui la nostra alta Reina adornasi .
Mira , s' io dico il ver ; mira qual grazia
Spira dal suo bel viso .*

PASTORE.

*Io tutto attonito
Pel gran piacere , e fuor di me , rimangomi ,
Nè so se siami in Terra , o nell' Empireo .*

POPOLO.

*Chi è costei , ch' ascende
Da solitaria riva ,
E 'l vol tant' oltre estende ,
Ch' all' infinito arriva ,
E di tutti trionfa Uomini , e Dei ?
Chi è , chi è Costei ?*

*Tanta dolcezza , e tanta
Da' suoi begli occhi piove ;
Che germina ogni pianta ,
E in guise altere , e nove
La Terra esulta all' apparir di Lei .
Chi è , chi è Costei ?
A i rai del suo bel viso
Il Ciel si rasserena ,
E in Lei più non ravviso
L' immagine terrena ;
Ma quasi Dea rassembra agli occhi miei .
Chi è , chi è Costei ?*

*Sen va piena di gloria ;
E aver le stelle al crine ,
E aver al piè sì gloria
L' Angue , che il suol di spine ,
E di triboli sparse acerbi , e rei .
Chi è , chi è Costei ?*

*Tal' in somma s' appoggia
Sovra del suo Signore ,
Ch' al segno ultimo poggia
Di delizia , e d' amore ,
E fa , che il Mondo al suo bear si bei .
Chi è , chi è Costei ?*

Vers. 5.

*Quæ est ista , quæ a-
scendit de deserto de-
liciiis affluens , inni-
xa super Dilectum
suum .*

SCENA ULTIMA.

SALOMONE, E SULAMITIDE nel Carro
trionfale con Guardie, e Cori,
E DETTI.

SALOMONE.

Questa, Amici è la Bella, e questa è l' unica
Sulamitide mia; l' adori, e veneri
Ciascun come Reina, e come libera
De' voler miei moderatrice, ed arbitra.
E tu Diletta al Ciel tra quante furono,
E or sono al Mondo, e poi saranno, ascoltami.
Io t' eleffi, e t' amai sin da principio,
Nè sol t' eleffi, e sol t' amai; ma togliere
Alla comun ti volli alta ignominia,
E ti sovvenni nel maggior pericolo
Sotto l' arbor fatale, ove la misera
Antica Madre fu corrotta, e sordidi
Tutti lasciò della gran macchia i Posterì.
Tu sola immacolata, e senza esempio
Intatta sei, non per valor tuo proprio,
Ma per mia grazia, e dono. Alta memoria
Del gran fatto rimanga in tutti i Secoli;
E tu per esser grata, e corrispondermi,
Portami impresso sovra il braccio, e portami
Impresso sovra il core, e dentro l' anima;
Perchè l' mio amore è giunto al sommo, e limitò
Non ha per te, nè mete. Egli è sì valido,
Che nè pur cede a morte, anz' il medesimo
Più duro inferno d' emular si gloria.
Tutto è ardor, tutto è luce; e le sue lampadi
Lampadi son di fiamma inestinguibile,
Ch' ogni forza contraria atterra, e dissipa;
E per quanto sinor su lui scendessero
Torrenti d' acque impetuose, e rapide,
Una nè pur di sue faville estinsero.
Anzi se per miracolo s' unissero
I fiumi tutti, che la Terra inondano,

Sub arbore malo suscitavi te; ibi corrupta est mater tua, ibi violata est Genitrix tua.

Vers. 6.

Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: Lampades ejus lampades ignis, atque flammaram.

Vers. 7.

Aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.

Indarno guerra al bell' ardor farebbero,
Nè forza mai di soverchiarlo avriano.
Oh se apparisse al Mondo, e fosse cognita
La beltà del suo foco, e qual riserbasi
A chi ben' ama incomprendibil premio;
A gara ognun tutte darebbe in cambio.
Le sue ricchezze, e al paragon vilissima
Riputerebbe ogni mortal dovizia.
Voi dunque, o miei Pastor, voi dunque, o Vergini,
E Figlie di Sion, che consapevoli
Siete del bell' ardor, voi sempre amatemi,
Ch' ogni mia legge nell' amar risolvesi.
Nè perchè siate per voi stessi inutili,
Ed a poggiare a sì gran meta inabili
L' alta impresa lasciate. Ecco la Regia
Mia Diletta, e mia Sposa; a Lei volgetevi,
Che il tutto pote, e dopo me fia l' unica
Vostra speranza. Essa è l' comun rifugio;
E in Lei la Madre dell' amor medesimo
Per sua vi lascio, e immortal mia memoria.

PASTORE.

Signor, l' alta Reina, e nostra amabile
Germana insieme, è sì modesta, ed umile
Nel suo pensier; che qual fanciulla, e Vergine
Non giunta ancora a pubertà si reputa,
E per troppa virtù vane, ed inutili
Farà l' altrui preghiere. Or noi qual' adito
Avrem presso di Lei, perchè sollecita
Ne voglia udire, e nel suo seno accogliere
Come suol Madre i Pargoletti teneri?

COMPAGNA.

Per me, Pastori, io non mi perdo d' animo;
E s' ella forte ancora, e inaccessibile
Qual muro fosse, io così stretto assedio
Le porrò intorno di sospiri, e lagrime,
Che cedermi dovrà per gratitudine;
E in testimonio allor di mia vittoria
Vo', che d' argentee torri, e propugnacoli
Formiam serto al suo crin novo, e mirabile.

Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

Vers. 8.

Soror nostra parva est, & ubera non habet: Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?

Vers. 9.

Si murus est, ædificemus super eam propugnacula argentea.

CAPUT ULTIMUM.

Si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis. (Septuag.) Sculpamus super illud tabulam cedrinam.

Vers. 10.

Ego murus, & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens. (Arab.) Unica pacis, unica salutis.

Vers. 11.

Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos. (Syrus.) Vinea fuit Salomoni, & fructus ejus multus. Tradidit eam custodibus: vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

Vers. 12.

Vinea mea coram me est: Mille tui pacifici, & duecenti his, qui custodiunt fructus ejus. (Septuag.) Mille Salomoni.

PASTORE.
Ben t' avvisti, o Sorella. Io pure al savio
Tuo dir m' appiglio; e giacchè mio rifugio
E' la Gran Donna, ossequioso, e supplice
Ai limiti de la sua Reggia affidermi
Immobilmente io voglio; e acciò piu facile
Oda i miei preghi, io coprirò le lucide
Eccelse Porte di corone, e immagini,
E le ornerò di cedri incorruttibili,
Che mai mia fè di palesar non cessino.

SULAMITIDE.

Venite, o di Sionne inclite Vergini,
E voi tutti, o Pastor di Gerofolima;
Ch' io vi son piucchè Madre, e come teneri
Figli vi stringo, e tra le braccia accolgovi.
Muro io son, nol niego, e muro immobile,
Ma per vostra difesa. In van vi sfidano
Armi in terra mortali, e in van s' accendono
Contro voi su nel Ciel l' eterne folgori;
Ch' io del mio petto vi fo scudo, ed argine,
E le mie Torri divennero
Dacchè (mercè del mio Signore) ho libero
Di salute, e di pace in man l' imperio.
No, non temete. Il nostro solo, ed unico
Terren fu sempre a Salomone in pregio,
Ch' egli elesse in eterno, e a più solleciti
Agricoltori suoi lo diè in custodia,
Perchè nel prezzo al sommo giunga, e veggasi
Maggior d'ogn'altra al Ciel sua fama ascendere.
No, non temete, io torno a dire, e replico,
Che vi son piucchè Madre; e tu dolcissimo
Sposo, e Signor...

SALOMONE.

Non più, Regina. I teneri
Tuo preghi intendo; alta di lor memoria
Mai sempre avrò, nè mai lo sguardo, e l' animo
Dal suol natò tu mi vedrai rivolgere:
E quando ancor sarà più ingrato, e sterile,
Io mi ricorderò delle sue fertili

Anti-

CAPUT ULTIMUM

Antiche viti; e per tuo amore, e in grazia
Delle famose sue prime propagini
Farò, che torni a germogliare, e l' utile
Per me del frutto a mille ascenda, e libera
Di cento, e cento la mercè riserbisi
A chi di custodirlo avrà la gloria.
Vuoi di più mia Diletta? Il ciglio amabile
Volgi pur d' ogni intorno, e de' magnifici
Orti Reali tutto il bel considera;
E sappi, che per te le piante, e gli alberi,
E per te sola i frutti, e i fior germogliano.
Mira i Pastor, ch' al tuo poter ricorrono,
Mira i Guerrier, che dal tuo cenno pendono,
E mira me, che del mio cor l' imperio
Assoluto ti diedi. A te richiedere
Vergine eccelsa, a me i tuoi preghi accogliere,
E adempir tutte le tue brame aspettasi.
Fammi dunque sentire, e l' tuo palesami
Dolce desio, perchè già pronti, e taciti
Tutti gli Amici miei meco t' ascoltano.

SULAMITIDE.

Sù, partiam mio Diletto; e rassomigliati
A i picciol Cervi, e a i Capriol, che rapidi
Su gli alti Monti degli Aromi ascendono.
Ma da noi soli non partiam; ricordati
Di tue promesse, e per compir mia gloria
Fa, ch' ognun, che mi prega, e in me confidasi,
Le tue bell' orme eternamente seguiti.

FINE DELL' ATTO QUINTO.

ALLE-

Vers. 13.

Quæ habitas in hortis: Amici auscultant; fac me audire vocem tuam.

Vers. 14.

Fuge, Dilecte mi, & assimulare caprea, hinnuloque cervorum, super montes aromaticum.

ALLEGORIA ED ESPOSIZIONE
 DELLA CANTICA
 SOPRA
 L' ASSUNZIONE AL CIELO
 DI
 MARIA.

CAPUT I.

Vers. 1. Osculetur me osculo oris sui.]

NEGLI affetti di Sulamitide, che desidera il purissimo bacio del suo Sposo, riconosci quelli della Vergine, che dopo la gloriosa Ascensione del Figlio, bramava morire come Mosè; *ad os Domini*, e seco unirsi eternamente nel Cielo.

Quia meliora sunt ubera tua vino.

Vers. 2. Fragrantia unguentis optimis. Oleum effusum Nomen tuum; ideo Adolescentula dilexerunt te.]

Il vino, secondo S. Bernardo, è simbolo de' piaceri del Secolo, e la fragranza, che spira dal seno, e dallo stesso nome dello Sposo, significa le delizie eterne del Cielo. A queste solo aspirava Maria; e a queste solo aspirarono mai sempre tutte l'anime elette, perchè, come osserva l'Apóstolo; *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

Vers. 3. Trabe me; post te curremus in odorem unguentorum tuorum.]

La salute dell' Universo era riservata a i meriti del Redentore dopo la sua morte : *Si exaltatus fuero a terra* (così egli stesso) *omnia traham ad meipsum*. Di tu il simile della divina Madre, alle cui preghiere, dopo il suo felicissimo transito, era riservata la conversione de' Peccatori nel Mondo.

Vers. 4. Introduxit me Rex in Cellaria sua : exultabimus , & latabimur in te memores uberum tuorum super vinum : Recti diligunt te .]

La Sposa introdotta ne' Gabinetti Reali a mirar le grandezze di Salomone , ti rappresenta la Vergine illuminata da Dio sopra tutte le Creature , e ammessa ancora vivente , alla cognizione degli arcani più ammirabili della Divinità .

Vers. 5. Nigra sum , sed formosa , Filia Jerusalem , sicut tabernacula Cedar , sicut pelles Salomonis .]

Il color nero della Sposa , denota la Vergine adombrata dallo Spirito Santo , la quale , perchè si somigli a i Padiglioni di Cedar , e alle pelli di Salomone , sentilo dal Cardinale Hallgrino : *Nigra sum , sicut tabernacula Cedar , quia non reputor tabernaculum Regis Justitia , sed sicut cetera Matres , quarum ventres tabernacula sunt Filiorum mœroris , & tenebrarum , inter tabernacula Cedar reputata sum . Verumtamen formosa sum , sicut pelles dedicata vero Salomoni Christo . Nam sicut illa Arcam typicam continuerunt , sic ego intra viscera mea veram Arcam (Christum) continui .*

Vers. 6. Nolite me considerare , quod fusca sim , quia decoloravit me Sol .]

Spiega mirabilmente Ruperto : *Nolite considerare , quod fusca sim , quia , quod sum inventa in utero habens , non fecit Vir ; sed ita decoloravit me Sol : verus Sol , & Sole Deus longè pulchrior , semetipso me implevit .*

Filii Matris mea pugnaverunt contra me .]

Si allude alla guerra degli Angeli in Cielo , come colla scorta di gravissimi Autori osserva altamente San Bernardo : *Quosdam altius intellexi sentire istud , quasi de Diabolo , & Angelis ejus dictum ; cum & ipsi sint Filii Jerusalem , quæ est sursum Mater nostra . Serm. 29. in Cant.*

Posuerunt me custodem in vineis : Vineam meam non custodivi .]

La Vigna non custodita denota la Sinagoga abbandonata da Dio , e Gerusalemme distrutta da' Romani , le altre poi date in cura alla Sposa , sono i Gentili chiamati alla Fede , e la Chiesa tutta posta sotto la protezione , e custodia della Vergine . Vedi Corn. a Lap.

Vers. 7. Indica mihi , quem diligit Anima mea , ubi pascas ; ubi cubes in meridie .]

S. Agostino spiegando il Salmo 54. riconosce nel meriggio la Gloria del Redentore nel Cielo . *Vespere , mane , & meridie narrabo , & annuntiabo vocem tuam . Vespere Dominus in Cruce , mane in Resurrectione , meridie in Ascensione . Narrabo vespere patientiam morientis ; annuntiabo mane vitam Resurrectionis ; orabo , ut exaudias meridie sedens ad dexteram Patris .* Così appunto fece la Vergine , la quale dopo l'Ascensione del suo Figlio , non cessò mai di pregarlo per la salute , e conversione del suo Popolo , ricordandogli il merito della sua morte , e la gloria della sua Resurrezione .

Ne vagari incipiam post greges Sodalium tuorum .]

Vedi la seconda Omelia delle quattro d' Origene , dove per le Gregge s' intendono i Gentili , e per quelli , che le custodiscono , gli Angeli tutelari , a' quali Iddio ne commise la cura fin dal principio del Mondo .

Vers. 8. Si ignoras te, o pulcherrima Mulierum, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hados tuos juxta tabernacula Pastorum.]

Le preghiere di Maria o presto, o tardi sono sempre esaudite. Noi con tutti i Fedeli figurati nelle Gregge, che Ella va sempre seguitando, ne godiamo adesso tutto il vantaggio; e gli Ebrei simboleggiati ne' Capretti lo goderanno allora che nella fine del Mondo: *Fiet unum Ovile, & unus Pastor.*

Vers. 9. Equitatuū meo in curribus Pharaonis assimilavi te Amica mea.]

Il Nisseno, ed Aponio, citati da Corn. a Lap. sono di parere, che quì si parli degli Angeli, che liberarono il Popolo Ebreo dall' Egitto: *Nissenus, & Aponius per Equitatum accipiunt Angelos, qui quasi equites prostraverunt currus Pharaonis.* La similitudine non può essere più maravigliosa; siccome nel principio fu liberato il Popolo Ebreo per opera degli Angeli dalla tirannia di Faraone, così nel fine sarà liberato per intercessione della Vergine dalla servitù di Lucifero.

Vers. 10. Pulchra sunt gena tua sicut turturis: Collum tuum sicut monilia.]

S. Gregorio nel Salmo 5. della Penitenza insegna, che il Collo è simbolo della Fede. *Collum Fides est, & quia Fides sine operibus mortua est, quasi collum Sponse, monilibus circumdatur; & ideo collum tuum sicut monilia.* A niuno meglio, che alla Vergine s' applica il presente versetto, perchè non solo qual Tortorella pianse con incessanti gemiti la ruina di Gerofolima, ma con mille atti di vivissima fede cercò di ripararne il castigo, e la perfidia.

Vers. 11. Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.]

Brami sapere, che significhino questi preziosi ornamenti? Sentilo da Ruperto: *Faciemus tibi murenulas veritatis ornamenta-*

namenta benedictionis, & gratiarum actionis, ut non sit locus, ubi vox laudis hujus non audiat, vox sonora, laus altisona, qua tuum nomen concelebrans jugiter te ambiat, & quodammodo collo tuo dependeat.

Vers. 12. Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.]

La più bella virtù di Maria fu l'umiltà simboleggiata nel nardo secondo i Sacri Spositori. Senti per tutti S. Bernardo: *Quid est aliud, nardus dedit odorem suum, nisi mea placuit humilitas? non mea sapientia, non mea nobilitas, non mea pulchritudo, qua nulla erant in me, sed qua sola inerat humilitas dederat odorem suum.*

Vers. 13. Fasciculus mirrhae dilectus meus, inter ubera mea commorabitur.

Vers. 14. Botrus Cyprici dilectus meus mihi in vineis Engaddi.]

Tanto l'umiltà, quanto tutti gli altri pregi della Vergine derivarono dalla Passione, e meriti del suo Figlio, il quale perciò si somiglia alla Mirra, e al fior di Cipro, perchè quella colla sua amarezza, e questo col balsamo, che distilla, sono simbolo de' dolori, ch' egli soffersè, e del sangue, che versò sul Calvario per lei.

Vers. 15. Ecce tu pulchra es, Amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui Columbarum.

Vers. 16. Ecce tu pulcher es, dilecte mi, & decorus; Lectulus noster floridus.

Vers. 17. Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina.

CAPUT II.

Vers. 1. Ego flos campi, & lilium convallium.

Vers. 2. Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter Filias.

Vers. 3. Sicut malus inter ligna sylvarum, sic Dilectus meus inter Filios.

LE lodi, che si danno alternamente i Sacri Sposi nelli sudetti Vers. si applicano dagli Espositori al Redentore, e alla Vergine. Io mi fermo solo sopra la somiglianza del Melo, per esprimere, come in appresso vedrai, la grandezza ineffabile del Figlio, e sopra quella del Giglio per dimostrare la Concezione purissima della Madre. Vedi Corn. a Lap.

Sub umbra illius, quem desideraveram sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.]

Se mai ti cadesse in pensiero di rivocare in dubbio l'innocenza originale di Maria, rifletti, ch' ella è Sposa dello Spirito Santo, e Madre del Verbo. Questa è l'ombra, sotto cui si riposa sicura dall'insidie dell'antico Serpente, e questo è il frutto, al quale si allude nel presente Versetto: *Umbra notat desponsationem B. Virginis, juxta illud Luca: Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei. Hac ergo obumbratio, quasi eam despondit Spiritui Sancto, qui proinde in ea Sanctum Sanctorum efformavit, & fructu dulcissimo consolationis adimplevit.* Corn. a Lap.

Vers. 4. Introduxit me in Cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.]

Il Serafico è di parere, che la Vergine nel concepimento del Verbo giugnese a tanta grazia, che non potesse più crescere, e gravissimi Autori vogliono, che fosse sollevata alla visione, e contemplazione beatifica di Dio, la quale secondo S. Ambrogio, vien significata nella cella del vino: *Quid enim per cellam vinariam congruentius, quam ipsam arcanam aternitatis contemplationem accipimus? In hac aternitate Angeli Sancti vino sapientia inebriantur, dum ipsum Deum facie ad faciem videntes, omni voluptate spiritali satiantur.*

Vers.

Vers. 5. Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore languo.

Vers. 6. Lava ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.]

Riconosci in questi versetti le vampe ardentissime di carità, e 'l felicissimo Transito della Vergine, che seguì finalmente per forza d'amore, come Ella stessa rivelò a S. Brigida: *Cum quadam die animus meus suspensus esset in admiratione Divina charitatis, tunc anima mea in ipsa contemplatione repleta est tanta exultatione, quod vix se capere poterat, & in hac consideratione anima mea a corpore soluta est.* Riv. l. 6.

Vers. 7. Adjutor vos Filia Jerusalem per capreas, cervosque camporum ne suscitatis, neque evigilare faciatis Dilectam quoadusque ipsa velit.]

Se ti parebbe strano, che la Sposa parli in deliquio, e sognando ragioni col suo Diletto; Senti Corn. a Lap., che ti descrive tutto il fatto: *Sponsa amore languens incidit in somnum, & animi deliquium, tota abrepta in desiderium Sponsi; quare ab Adolescentulis in lectulum delata, ibi obdormit. Sponsus ergo socias adjurat, ne ab hoc sancto, suavique somno eam suscitet.... Amoris enim languor est dulcis Amoris somnus, quare ipsa in somni hujus lectulo mansit, & dixit omnia, qua sequuntur hoc capite.*

Vers. 8. Vox Dilecti mei, ecce iste venit, saliens in montibus, transiliens colles.

Vers. 9. Similis est Dilectus meus capra, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

Vers. 10. En Dilectus meus loquitur mihi: surge, propera, Amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni.

Vers. 11. Jam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit.

Vers. 12. Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit: vox turturis audita est in terra nostra.

Vers. 13. Ficus protulit grossos suos, vinea florentes dederunt odorem. Surge, Amica mea, speciosa mea, & veni.

Vers. 14. Columba mea in foraminibus petra, in caverna maceria, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.]

Salomone, che quì ragiona colla sua Sposa, è simbolo del Redentore, che invita la Vergine al Cielo, come con altri dottamente osserva Corn. a Lap. al vers. 10. *Hisce verbis mul- ti censent, Christum suavissimè Matrem in morte ad se invi- tasse in Calum, quare ipsam non dolore, sed Christi deside- rio, & amore animam sanctissimam efflasse.*

Vers. 15. Capite nobis vulpes parvulas, qua demoliuntur vineas, nam vinea nostra floruit.

Vers. 16. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur in- ter lilia.

Vers. 17. Donec aspiret dies, & inclinentur umbra. Rever- tere, similis esto, Dilecte mi, caprea, hinnuloque cervo- rum super montes Bethel.]

La Sposa intenta ad estirpar le Volpi dalla sua Vigna, e im- paziente di riunirsi al suo Diletto, ti rappresenta la Vergine tutta sollecitudine per custodire la Chiesa militante in terra, e tutta desiderio di rivedere il Figlio trionfante nel Cielo.

CAPUT III.

Vers. 1. In lectulo meo per noctes quasi vi quem diligit Anima mea; quasi vi illum, & non inveni.

Vers. 2. Surgam, & circuibo Civitatem: per vicos, & pla- teas quaram quem diligit anima mea. Quasi vi illum, & non inveni.

Vers. 3. Invenerunt me Vigiles, qui custodiunt Civitatem. Num quem diligit anima mea, vidistis?]

PEr ben connettere il senso litterale del sagro Testo, biso- gna dire, che la Sposa seguiti a ragionare in sogno col suo

suo Diletto. Così Aben-Ezra citato da Corn. a Lap. Riflet- ti, che dal primo fino al vers. 5. vien descritta la perdita, che fece la Vergine in Gerofolima del fanciullo Gesù.

Vers. 4. Paululùm cum pertransissem eos, inveni quem dili- git anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec in- troducam illum in domum Matris meae, & in cubiculum Genitricis meae.

Si allude alla Vergine, che trovò il Figlio nel Tempio, e alla conversione de' Giudei, che per sua intercessione seguirà nella fine del Mondo. Così Corn. a Lap. *Virgo anxie quarens filium in Templo reperit.* E più sotto: *Eadem erit causa cur Sinagoga Judaorum per Eliam convertatur ad Christum.* E allora introdurrà per sempre il suo Figlio nella casa di sua Madre, che vale a dire in Gerofolima.

Vers. 5. Adjuro vos Filia Jerusalem per capreas, cervosque camporum ne suscitatis, neque evigilare faciatis Dile- ctam, donec ipsa velit.

Lo Sposo, che proibisce alle Compagne di svegliare la sua Diletta, denota il perfetto dominio, che diede il Figlio alla Vergine sopra tutti i proprj sensi, da' quali non fu mai distratta nelle altissime sue contemplazioni. *Vedi il Suarez part. 3. q. 37. art. 4.*

Vers. 6. Qua est ista, qua ascendit per desertum, sicut vir- gula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & uni- versi pulveris pigmentarii.]

Eccoti una viva immagine di Maria, che piena di grazia, e ricca d'ogni virtù, giunse a superare il merito dell' istesse Angeliche Gerarchie: *Ascendebat Dei Genitrix* (dice S. Girolamo) *de deserto presentis saeculi, virga de radice Jesse olim exorta, & mirabantur Electorum Anima pra gaudio, quanam esset, qua etiam meritorum virtutibus Angelorum vinceret dignitatem.* Tom. 9. Epist. 10. ad Paulum de As- sumpt. B. V.

Vers.

Vers. 7. En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.

Vers. 8. Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.

Vers. 9. Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani.

Vers. 10. Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media charitate constravit propter Filias Jerusalem.]

In questa Sedia portatile, o Carro trionfale di Salomone, riconosci col Venerabil Beda, e col Niffeno all' Omilia 6. la gloria de' Beati nel Cielo. Senti Cornelio a Lapide: *Ferculum hoc significat Ecclesiam Sanctorum triumphantem in Calis, cujus fundamentales columnas, portas, mensuras graphicè depingit S. Joannes Apocal. 21. Hanc fecit Deus propter Filias Jerusalem, idest beatos tam Angelos, quam Homines.*

Vers. 11. Egredimini, & videte, Filia Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua in die desponsationis illius, & in die latitiae cordis ejus.]

Quali, e quante sieno le Corone del Redentore sentilo dal dottissimo Ugone di S. Vittore: *Coronavit eum Noverca, Pater, & Mater; Noverca Sinagoga, Mater Virgo, Pater ejus Deus. Noverca coronavit eum corona spinea, & miseria, Mater corona Justitia, Pater corona Gloria. Avverti, che sotto nome di Corona di Giustizia vengono intese le quattro nostre principali affezioni, che la Vergine comunicò al Verbo col generarlo mortale: Matris corona (seguita il citato Autore) quatuor pretiosis lapidibus ornavit eum. Isti sunt principales quatuor animi affectiones, gaudium, amor, tristitia, timor, & ista affectiones, sicut dicit B. Augustinus, ordinata justitia sunt; inordinata injustitia. Quia itaque sibi ordinatas eas Salomon noster assumpsit de Virgine, ipsa predicta corona justitiae eum coronavit. Hugo a S. Victore Miscellan. 2. lib. 1. cap. 49.*

CA-

CAPUT IV.

Vers. 1. Quam pulchra es, Amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quae ascenderunt de monte Galaad.

LO Sposo Reale descrive, ed esalta sette principali bellezze della sua Diletta, con altrettante similitudini pastorali. Osservale ad una ad una, e applicandole alla gran Madre di Dio, riconosci in loro i Sette Doni dello Spirito Santo, che in supremo grado la refero bella avanti l'Altissimo. Lasciato il mistico, passiamo al senso letterale. Gli occhi lucidissimi, e semplici delle Colombe esprimono la vaghezza estrinseca, e la modestia intrinseca di quelli della sagra Sposa; e le Capre innumerabili di Salomone, che pascolando si stendevano dalla cima fino al piè de' monti di Galadde, rappresentano la copia prodigiosa de' capelli, che lunghissimi, e biondi le scendevano ondeggiando sopra le spalle.

Vers. 2. Dentes tui sicut greges tonsurarum, quae ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fratribus, & sterilis non est inter eas.]

La dentatura perfetta deve esser candida, eguale, unita, ed intiera. Queste quattro qualità mirabilmente si riconoscono nella presente somiglianza delle Pecorelle, che tosate egualmente di fresco escono mondissime, e bianche dal bagno, e tutte ammacchiate, e ristrette per lo freddo, che sentono, se ne ritornano all' ovile. Si aggiunge, che ciascuna di loro ha generati due gemelli, e nè pur' una ve n' ha infecunda: per dinotare, che i denti nascono due volte; la prima quando spuntano ne' Bambini, e la seconda quando si rinnovano ne' Fanciulli. Vuol dunque dire, che quelli della Sposa erano intieri, e perfetti, perchè tutti avevano ripululato, e nè pur' uno ve n' era mancante.

Vers. 3. Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dul-

dulce . Sicut fragmen mali punicum , ita & gena tua absque eo , quod intrinsecus latet .]

Le labbra colorite , e raccolte , e l' eloquenza , e grazia del dire sono le prerogative più amabili della bocca ; e le guance delicate , e gentili di fuori , vereconde , ed austere di dentro formano le fattezze più signorili del viso . Il tutto si rappresenta a maraviglia nelle due somiglianze del presente versetto .

Vers. 4. Sicut turris David collum tuum , qua edificata est cum propugnaculis . Mille clypei pendent ex ea , omnis armatura fortium .]

Questa comparazione , che a prima vista sembra eccessiva , è sovra ogn' altra naturale , e magnifica . Siccome l' altissima Torre di Davide , detta eburna per la sua bianchezza , e tutta cinta di propugnacoli , e d' armi era maravigliosa a vedersi , e rendea la Città di Gerusalemme riguardevole , e bella sopra d' ogn' altra ; così il collo della sagra Sposa candido , sublime , e ricco di preziosi monili tirava a sè gli sguardi , e l' ammirazione di tutti , e rendea la sua persona maestosa oltremodo , ed amabile .

Vers. 5. Duo ubera tua sicut duo hinnuli capreae gemelli , qui pascuntur in liliis .

Vers. 6. Donec aspiret dies , & inclinentur umbrae .]

Due teneri , ed innocenti Caprioli nati ad un parto , candidi di colore , simili di fattezze , sempre in moto , e non mai fazj di pascersi tra gigli , sono una viva immagine del purissimo verginal seno di Sulamitide . Vedi Corn. a Lap. il quale esamina appieno queste similitudini , e fa conoscere , quanto sieno mirabili nel senso letterale insieme , e nel mistico .

Vadam ad montem myrrha , & ad collem thuris .]

La Vergine riconobbe sempre ogni suo pregio dalla Passione ,

ne , e meriti del Figlio , ed ebbe continuamente avanti gli occhi il Calvario , e l' Oliveto , l' uno figurato nel monte della Mirra , e l' altro nel colle dell' Incenso . Senti il citato Cornelio : *Beata Virgo Christum comitans ad montem Calvaria , dicebat : Vadam ad montem Mirra ; & deinde videns eum resurrexisse , conscendit collem Thuris , incensum gratiarum actionis , & jubili offerens Deo . Idem fecit per omnem deinceps vitam assidue mente contemplans , & corpore obiens Calvaria montem , & Oliveti .*

Vers. 7. Tota pulchra es , Amica mea , & macula non est in te .]

Commenta mirabilmente il Serafico : *Tota pulchra per omnis boni praesentiam , sine macula per omnis mali absentiam ;* e applicando il presente vers. alla Vergine , mostra qual fosse la sua innocenza , e la sua perfezione .

Vers. 8. Veni de Libano , Sponsa mea , veni de Libano , veni : coronaberis de capite Amanae , de vertice Sanir , & Hermon , de cubilibus Leonum , de montibus Pardorum .]

In questa corona riconosci con Ruperto la conversione degli Infedeli , e la sovranità , che la Vergine ha della Chiesa Militante in Terra , e della Trionfante nel Cielo : *Credentium salus corona tua erit : ita coronaberis , ut & in Calis Regina sis Sanctorum , & in terris Regina sis Regnorum .*

Vers. 9. Vulnerasti cor meum Soror mea , Sponsa , vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum , & in uno crine colli tui .]

Non ti maravigliare , che la Vergine fosse sollevata a sì alto grado di gloria , perchè il suo merito giunse al sommo , e le sue virtù dalla massima figurata nella nobiltà degli occhi , fino alla minima espressa nella tenuità de' capelli ferirono nel più vivo del cuore , e innamorarono in supremo grado l' Altissimo .

Vers. 10. Quam pulchra sunt mammae tuae , Soror mea , Sponsa !

sa! pulchriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

Vers. 11. Favus distillans labia tua, Sponsa; mel, & lac sub lingua tua, & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

Vers. 12. Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.

Vers. 13. Emissiones tuae paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo.

Vers. 14. Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum universis lignis Libani, myrrha, & aloe cum omnibus primis unguentis.]

Il vino, ed il mele, i balsami, e gli aromati coll'altre piante odorifere, che qui si descrivono, sono tutti simboli delle virtù soprannaturali, che in supremo grado furono nella Vergine. Il sentimento è di Ruperto. *Quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum Caestium Mundus accepit, emissiones tuae sunt; ut ubi erant ejus spinæ, & vepres, carduus, lappa, & tribulus, urtica, & paliurus universitas nequitiarum; ibi sit cyprus cum nardo, nardus cum croco, fistula, & cinnamomum, myrrha, & aloe universitas gratiarum.*

Vers. 15. Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.)

Termina Salomone l' encomio di Sulamitide col bel titolo di Fonte d'acqua vivente; e tu conchiudi quello di Maria col bel saluto di S. Epifanio. *Ave gratia plena, quæ sitientes perennis fontis dulcedine satias.* In Orat. de Deipara.

Vers. 16. Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius.)

Siccome nell' Aquilone vien simboleggiato il Demonio, così nell'Austro vien espresso lo Spirito Santo; il sentimento è di Gregorio il Magno. *Quid per Aquilonem, qui in frigore constringit, & torpentes facit, nisi malignus Spiritus desi-*

designatur, qui reprobos omnes dum possidet a bono opere torpescere facit? Per Austrum verò, calidum scilicet ventum, Spiritus Sanctus figuratur, qui dum mentes Electorum tangit, ab omni torpore relaxat, & ferventes facit, ut bona opera, quæ desiderant, operentur. Considera tu adesso quali fossero i frutti, che produsse quest'Aura Divina nella grand'anima di Maria.

CAPUT V.

Vers. 1. Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.)

LO Spirito Santo aveva riempita di grazia, e di meriti la Vergine, nè vi mancava più, che l'ultimo compimento della sua gloria. Per ottenerla, fenti, come Ella stessa prega il suo Figlio nel presente vers. *Veniat Dilectus meus in hortum suum, & me transferendo in illud tertium Calum, in illum tertium Paradisum, quo abiit, quo me vidente, ascendit, comedat fructus pomorum suorum; perficiat scilicet, & usque in finem perducatur gratiam eorum, quæ in me celebrata sunt operum suorum.* Ruperto Abate.

Veni in hortum meum, Soror mea Sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo: bibi vinum meum cum lacte meo.]

In quanto al Figlio era già tutto compito, ma non in quanto alla Madre, la di cui presenza era ancor necessaria alla Chiesa nascente. Vedi il citato Ruperto, che così spiega il presente passo, e vi osserva espresse l' Incarnazione, e Morte colla Resurrezione, e Salita al Cielo di Cristo. *Diligenter auscultent Amici, & narrent omnibus nuptiarum Filiis hæc quatuor, quæ facta sunt. Veni in hortum meum, messui myrrham cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo. Descendendo quippe in uterum tuum, & carnem assumendo, ut verus homo nascerer, qui verus Deus eram, veni in hortum meum; moriendo, at-*
que

que in infernum descendendo reversurus cum omnibus Sanctis, qui me expectabant ab origine Mundi, messui myrrham cum aromatibus meis; resurgendo comedi favum cum melle meo, & in Calum ascendendo bibi vinum cum lacte meo.

Comedite Amici, & bibite, & inebriamini charissimi.]

San Bernardo è di parere, che quì s' invitino tutti i Santi, e gli Eletti al gran Convito della Beatitudine eterna. *Vedi il Serm. de Aquaductu in Nativ. B. V.* E più chiaramente Corn. a Lap. *Christus invitat Angelos, & Sanctos omnes ad hortum, & paradisum omnium deliciarum, puta, spiritualis vini, mellis, & lactis, idest omnis consolationis, gratia, & gloria, quem plantavit in anima Beata Virginis, ut iidem se pascant, & inebrient.*

Vers. 2. Ego dormio, & cor meum vigilat. Vox Dilecti mei pulsantis: Aperi mihi, Soror mea, Anima mea, Columba mea, Immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.]

Il misterioso sogno, che quì racconta Sulamitide, è una viva immagine dell' Annunciazione fatta dall' Angelo alla Vergine, come osserva il Mellifluo, per testimonianza di Corn. a Lapide: *S. Bernardus serm. 4. super missus est: Censet hic pulsari ostium voluntatis Deiparae, ut consentiat Angelo nuntianti Incarnationis mysterium. Aperi, inquit, B. Virgo cor fidei, labia confessioni, viscera Creatori. Ecce desideratus cunctis gentibus foris pulsat ad ostium.*

Vers. 3. Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? laevi pedes meos, quomodo inquinabo illos?]

Allude al voto di Verginità fatto da Maria, e alle sue parole registrate in S. Luca; *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

Vers. 4. Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.]

Salo-

Salomone vedendo, che la Sposa tardava ad introdurlo, tentò la porta colla mano, e mostrò, che volendo poteva da se medesimo aprire. Osserva in questo fatto, che Dio poteva incarnarsi nel seno di Maria senza il di lei consenso, non che senz' opera d'uomo, perchè alla sua onnipotenza niuna cosa è impossibile, come disse l'Angelo: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum. Luc. 1.*

Vers. 5. Surrexi, ut aperirem Dilecto meo: manus mea stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.]

S. Bernardino è di parere, che la Vergine nella Concezione del Verbo avesse per rivelazione Divina una piena notizia di tutta la sua futura Passione, e però fin da quel punto divenisse Regina de' Martiri per la compassione amarissima, che la trafisse. *Vedi il Serm. 6. de consens. B. V.*

Vers. 6. Pessulum ostii mei aperui Dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat.]

Lasciate in silenzio tutte le altre cose operate da Cristo colla Vergine, si passa da Nazarette al Calvario, e dal principio al fine della sua Vita. Da questo fino al vers. 8. vedrai espresso a meraviglia il dolore di Maria, per la Passione, e Morte del suo Figlio.

Anima mea liquefacta est, ut locutus est.]

Spiega Ruperto a proposito dell' Incarnazione: *Professò anima mea liquefacta est, ut Dilectus locutus est; scilicet Deus Pater locutione ineffabili, dum substantiam Verbi sui cum illo amore suo Spiritu Sancto tua menti, tuo ventri penitus insereret, in quo nec primam visa es, nec habere sequentem.*

Vers. 7. Quasivi, & non inveni, illum, vocavi, & non respondit mihi. Invenerunt me Custodes, qui circumeunt Civitatem, percusserunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi Custodes murorum.]

Come si applichi alla Vergine addolorata il presente versetto, sentilo da Lei stessa per bocca di Guglielmo; *Eo ipso, quod*

F

quod (Judæi) famam Dilecti mei gladio lingua lancinaverunt , maternum in me affectum insictis dolorum vulneribus consauciarunt , præterea expoliaverunt me stola gloria mea , & pallio laudis , quo operiebar , cum diceretur : Beatus Venter , qui Magistrum bonum portavit , & ubera , qua sugere dignatus est . Hac me gloria nudantes quantum potuerunt induerunt me diploide confusionis , infamando me tanquam Matrem infamissimi Seducatoris .

Vers. 8. Adjuro vos Filia Jerusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore languedo .)

Hai veduto il dolore , che soffrì Maria per la Passione , e Morte del Figlio ; vedi ora espresso nel presente versetto il suo veementissimo amore , e 'l vivo desiderio , ch' ebbe di vederlo beato nel Cielo , e senti come per bocca di Ruperto va Ella stessa esclamando : O Filia Jerusalem , si inveneritis ante me , ut sape fit discipula ante Magistram exeuntes de corpore , intromissa ad conspectum ejus , ut nuncietis ei , quia amore languedo , præ magno faciei ejus videnda desiderio , vita tadium patior , & vix præsentis exilii moras sustineo .

Vers. 9. Qualis est Dilectus tuus ex dilecto , o pulcherrima Mulierum ? qualis est Dilectus tuus ex dilecto , quia sic adjurasti nos ?

Vers. 10. Dilectus meus candidus , & rubicundus , electus ex millibus .)

La descrizione , che seguita delle fattezze dello Sposo è una viva , e misteriosa imagine del Redentore . In questi due colori viene simboleggiata la sua Morte , e Resurrezione , come osserva S. Girolamo citato da Cornelio a Lapide : Christus fuit rubicundus in Passione , candidus in Resurrectione , ideoque electus ex millibus , quia primogenitus ex mortuis .

Vers. 11. Caput ejus aurum optimum .)

Il capo coronato d' oro denota la sua Divinità , secondo S. Gregorio : Sponsi caput aureum dicitur , quia ejus humanitas ex claritate divinitatis nobis principiatur .

Coma

Coma ejus sicut elata palmarum , nigra quasi corvus .)

I capelli oscuri , e sollevati figurano gli Oracoli delle divine Scritture , che lo descrissero ; come insegna con altri Corn. a Lap. Capilli Christi sunt omnes veritates sacrarum Scripturarum , qua ipsum declarant , & decorant ; hæc omnia nigra sunt , quia obscura , ac subinde investigabilia . Ita Theodoretus , Rupertus , & Alii .

Vers. 12. Oculi ejus sicut Columba super rivulos aquarum , qua lacte sunt lota , & resident juxta fluentia plenissima .)

Gli occhi puri , come le Colombe rappresentano la sua Provvidenza irreprensibile , e sempre intenta a favorire la sua Chiesa , secondo la spiegazione Caldea ; Oculi ejus contemplantur semper Jerusalem , ut benefaciat , & benedicat ei , sicut Columba , qua stant , & aspiciunt ad exitus aquarum .

Vers. 13. Gena illius sicut areola aromatum consista a Pigmentariis .)

Seguitando il Parafraste Caldeo , le guance simili alle areole degli aromati significano le due Tavole del Decalogo , e per conseguenza la legge , che egli venne a promulgare nel mondo : Dua Tabula lapidea , quas dedit Deus Populo suo scripta erant decem lineis , similibus lineis horti aromatum , qua germinant acutissimos sensus , & suaves , sicut horti germinat aromata .

Labia ejus lilia distilantia myrrham primam .)

Le labbra , che somigliano i gigli mostrano i suoi Divini insegnamenti , come osserva Ruperto ; Veraciter labia ejus sicut lilia stillantia myrrham primam , quia docent munditiam , vocant ad pœnitentiam .

Vers. 14. Manus illius tornatiles aurea , plena hyacinthis .)

Le mani ricche d' oro , e di gemme lo palesano Operator di prodigj , ed Arbitro assoluto di tutti i tesori Divini , come sta registrato in S. Matteo : Data est mihi omnis potestas in Cælo , & in Terra .

F 2

Ven-

Venter ejus eburneus distinctus saphiris.]

Il ventre somigliato all'avorio è simbolo della sua gloriosa Immortalità, secondo il sentimento di S. Gregorio: *Ebur valde durabile os habetur, & in ornamenta Regum assumitur; venter ergo Christi eburneus esse dicitur, quia mortalitas ejus ad immortalitatem perducitur, dum per resurrectionem ad gloriam Patris Regis aeterni in vita aeterna collocatur.*

Vers. 15. Crura illius columna marmorea, qua fundatae sunt super bases aureas.

In queste riconosce Ruperto l'ordine maraviglioso della sua Misericordia, e Giustizia, e la fermezza de' suoi eterni Decreti: *Crura illius viae sunt illius, misericordia scilicet, & judicium. Crura ista, viae ista tamquam columna marmorea, idest firmissima sunt, & rectissima, nec est qui possit eas infirmare, aut justè reprehendere.*

Species ejus ut Libani, electus ut cedri.]

L'aria, e l'aspetto paragonato a i cedri del Libano mostra la sua grandezza, e la sua gloria maggiore d'ogn'altra, perchè Divina, come scrisse Cassiodoro: *Sicut cedrus procerior est, & pulchrior omnibus arboribus, ita & Christus divinitatis gratia omnes Sanctos praecellit.*

Vers. 16. Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis est Dilectus meus, & ipse est Amicus meus, Filia Jerusalem.]

La sua gola finalmente, e il suo respiro alludono alla soavità delle sue parole, e de' suoi precetti, come spiega il Caldeo, e rendono la sua divina Umanità per ogni verso amabile, come conchiude S. Pier Damiano: *Totus desiderabilis, quia humanitatis ejus mysterium omne desiderium accendit in mentibus Electorum, ut eos non solum gloria resurrectionis provocet, sed ad imitationis exemplum ipsa quoque ignominia passionis invitet. Opusc. 50. cap. 4.*

Vers. 17. Quò abiit Dilectus tuus, o pulcherrima Mulierum? quò declinavit Dilectus tuus? & quaremus eum tecum.

CA-

CAPUT VI.

Vers. 1. Dilectus meus descendit in horum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.]

CRISTO dopo la sua Ascensione non perdè mai di vista la sua nuova Chiesa, che viene figurata nell'Orto del presente vers. In questa continuamente si trattiene, e vi raccoglie l'Anime degli Eletti simboleggiate ne' gigli, come osserva Corn. a Lap. *Christus colligit lilia, cum Virgines, purasque, & perfectas Animas ex hac vita, velut ex horto terrestri decerpit, ac eas in caelestem Paradisum transfert, ubi Angelis sociata miro splendore in aeterna gloria effulgeant.*

Vers. 2. Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.]

Tra tutte l'Anime elette, o sia nella Chiesa militante in terra, o sia nella trionfante in Cielo, la Vergine è la più cara, e la più amabile agli occhi dell'Altissimo; perchè in tutto, e per tutto la più conforme al suo divino volere, e dal primo instante della sua Concezione fino all'ultimo della sua vita altro non volle mai, che quello piacque al suo Signore.

Vers. 3. Pulchra es, Amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut Castrorum acies ordinata.]

Legge mirabilmente, e conferma quanto si è detto di sopra la versione Siriaca: *Pulchra es secundum meam voluntatem.* Se mai ti cadesse in pensiero di comprendere, e conoscere appieno Maria: rifletti, che Ella è bella insieme, e terribile; bella come Gerusalemme, che vale a dire come il Paradiso, perchè da sè sola eguaglia il pregio di tutti unitamente gli Eletti; e terribile come un'Esercito, che vale a dire, come le Angeliche schiere, perchè in sè sola racchiude il potere di tutta la milizia Celeste.

Vers. 4. Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. Capilli tui sicut grex Caprarum, quae apparuerunt de Galaad.

Vers. 5. Dentes tui sicut grex ovium, quae ascenderunt de la-

vacro, omnes gemellis foetibus, & sterilis non est in eis.
Vers. 6. Sicut cortex mali punici, sic gena tua absque occultis
tuis .]

Si descrivono di bel nuovo, e si lodano le bellezze del corpo della sacra Sposa, che furono un simbolo di quelle del corpo di Maria; benchè di gran lunga più degno, perchè fatto incorruttibile dopo la sua morte, e trasportato per mano degli Angeli in Cielo.

Vers. 7. Sexaginta sunt Regina, & octaginta Concubina, &
Adolescentularum non est numerus.

Vers. 8. Una est Columba mea, perfecta mea, una est Matris
sua, electa Genitricis sua.)

Si conferma quanto si è detto sopra al vers. 2. non essendovi paragone tra il merito di Maria, e quello di tutti insieme gli Eletti.

Viderunt eam Filia, & beatissimam pradicaverunt, Regi-
na, Concubina, & laudaverunt eam.)

Si allude alle Angeliche Gerarchie, che si opposero a Lucifero in Cielo, e riconobbero per Madre del Verbo, e per loro Sovrana la Vergine.

Vers. 9. Qua est ista, qua progreditur quasi Aurora consur-
gens, pulchra ut Luna, electa ut Sol.)

Seguita a lodarsi il merito di Maria, e si paragona con i corpi più luminosi del Cielo. Ruperto Abate in questo vers. la riconosce luminosa, e come l'Aurora nella sua nascita; bella come la Luna nella concezione del Verbo; eletta come il Sole nella sua gloriosa Assunzione all'Empireo.

Terribilis ut Castrorum acies ordinata.)

Se mai l'aspetto della Vergine riuscì di terrore, e spavento all'Inferno, fu in quel giorno, che vincitrice della morte ascese in corpo, ed anima al Cielo.

Vers. 10. Descendi in hortum nucum, ut viderem poma con-
vallium, & inspicerem, si florisset vinea, & germi-
nassent mala punica.

S. Gre-

S. Gregorio riconosce nelle noci le Anime più perfette, e più costanti; *Quid enim per nucas nisi perfectos intelligimus, qui dum divinam sapientiam intra corpora sua retinent, quasi nucleum in fragili testa portant?* E tu riconosci in loro gli Apostoli, e gli altri fortissimi Eroi della Fede, che la Vergine prima di morire visitò nella primitiva Chiesa, e gli confortò alla grand' opera della predicazione Evangelica, perchè fiorisse la vera Religione in tutto il Mondo: *Tunc enim (seguita il S. Dottore) florent vinea, quando in Ecclesia filii recenter generantur in fide... mala punica germinant, quando perfecti per exempla sua proximos edificant, & in novitatem sancta conversationis per pradicationem, & sanctorum operum ostensionem invitant.*

Vers. 11. Nescivi: Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.]

I sagri Interpreti per le quadrighe di Animadabbe prendono gli antichi Tiranni, gli Eretici, e tutti i Nemici visibili, che turbano, e continuamente turberanno i fruttiferi campi della Cattolica Chiesa. Il che previsto dalla Vergine a primo aspetto profondamente l'afflisse; ma conoscendo poi, che da questo istesso ne risulterebbe la maggior gloria del suo Figlio, unì la propria alla Divina volontà, e si preparò tutta lieta al suo felicissimo Traslato.

Vers. 12. Revertere, revertere, Sulamitis; revertere, revertere, ut intueamur te.

Sono le voci degli Angeli, e di tutti i Beati, che giunto il termine della sua vita mortale invitarono la Vergine al Cielo. Il sentimento è di Cornelio a Lapide: *B. Virgo in fine vita a Christo, Angelis, & Beatis desiderantibus frui ejus dulcissima praesentia, ejusque dotes, gratia, & gloria intueri, evocata fuit in Calum.*

CAPUT VII.

Vers. 1. Quid videbis in Sulamite, nisi choros Castrorum
(Sept.) nisi herbam Castrorum.]

Queste parole nel testo Ebreo sono annesse all'ultimo vers. del capitolo antecedente, come correlative al medesimo. Tu osservane la lezione diversa, e riconosci egual-

egualmente espressa in ambedue l'umiltà profondissima della Vergine, benchè vicina a divenire Regina dell' Universo.

Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis Filia Principis.)

Quanto più la Vergine cercò nascondersi agli occhi del Mondo, tanto più comparve bella, e luminosa agli occhi dell' Altissimo; e gli Angeli abbagliati dalla sua gloria col presente encomio l'accompagnarono trionfante all' Empireo: *Hac verba* (così Cornelio a Lapide) *quasi triumpho epinicion concinuerunt Angeli Maria in Calum ascendenti; tunc enim eam stipabant omnes Angelorum ordines quasi acies, & chori Castrorum.* Avverti di non fermarti nel solo senso letterale delle bellezze, che qui novamente si descrivono della sagra Sposa, ma passa ad osservarne il senso mistico ancora, e riconosci in loro le doti principali della Vergine; e cominciando dal presente Versetto rimiravi con Rup. la sua purissima Concezione. *Idcirco Ancilla (Eva) calcaneum serpens momordit; tu vero Filia Principis bene calceata caput serpentis contrivisti.*

Junctura femorum tuorum, sicut monilia, qua fabricata sunt manu Artificis.

I preziosi monilli, che somigliano i suoi purissimi fianchi mostrano secondo il sopraccitato Autore la sua mirabile Virginità: *Junctura femorum tuorum, sicut monilia, idest Virginitatis tuae Integritas, perpesque pudicitiae custodia caelestibus praesidiis communita.... Dico autem non qualiacumque monilia, sed qua fabricata sunt manu Artificis, idest qua solus Deus facere, & dare potuit.*

Vers. 2. Umbilicus tuus crater tornatilis nunquam indigens poculis.]

Tra le figure la circolare è la più perfetta; e denota durezza, e perpetuità. Se nella passata similitudine hai veduta espressa l'integrità di Maria, in questa riconosca giunta al sommo della perfezione, ed onoralo col bel titolo, che le dà la Chiesa di Vergine perpetua; perchè libera da ogni moto impuro, e sempre l'istessa avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. La riflessione è di Ruperto: *Umbilicus tuus sicut crater tornatilis quid aliud est, quam si diceret: Perfecta est in te virtus castitatis, & liberata ab omni carnalis appetitu voluptatis.*

Ven-

Venter tuus sicut aceruus tritici, vallatus liliis.]

Il grano circondato da' gigli esprime la sua fecondità, dichiarandola insieme Madre feconda, e Vergine immacolata; così Corn. a Lapide: *Aceruus tritici fecunditatis, & fertilitatis est symbolum, lilia verò castitatis; significat ergo ventrem Sponsa ita esse fecundum, ut tamen sit purus, & castus.* *Vers. 3. Duo ubera tua sicut duo hinnuli gemelli caprea.*)

Li due Caprioli sono la sua Carità verso Dio, e verso Noi, come espone Riccardo: *Beata Virgo habet duo ubera gemina dilectionis, lac fundentia, quia reis impetrat veniam, & justis gratiam. Qua ubera sunt sicut duo hinnuli Capreae &c.... Et hinnulorum velocitati comparatur, quia velocius occurrit ejus pietas, quam invocetur, & causas miserorum anticipat.* *Vers. 4. Collum tuum sicut turris eburnea.*]

La Torre eburnea di Davide rappresenta il merito sublimissimo della Vergine, e di gran lunga maggiore d'ogn' altro, come osserva Guglielmo: *Si per eburneam turrin exemplum Sanctorum Abrae, Isaac, & Jacob, ac ceterorum significantur, sanè Deiparam talem vocare decet, qua multo sublimius ceteris ex ebore illo antiquo turrin fortitudinis cunctis hostibus tremendam extruxit.*

Oculi tui sicut piscina in Hesebon, qua sunt in porta filiarum multitudinis.]

Specchiati negli occhi purissimi della Vergine, e vedrai in loro la sua misericordia, e pietà sempre intenta a sovvenire le nostre miserie. Il sentimento è di Ruperto citato da Corn. a Lap. *Beata Virginis oculi (inquit Rupertus) erant velut piscinae ob compunctionem, & lacrymas, quas pro Ecclesia, & Fidelium miseriis fundebat.*

Nasus tuus sicut turris Libani, qua respicit contra Damascum.]

La Torre eccelsa del Libano esprime l'alta sua provvidenza insieme, e provvidenza per difenderne da ogni assalto nemico, secondo il sentimento dell' Hailgrino. *Nasus iste est discretio Mariae, qua & praesentit Diaboli malitiam, & a longe quasi de specula praevidet, ut se sicut turris pro nobis fortiter opponat.* *Vers. 5. Caput tuum ut Carmelus.*]

Il Carmelo significa l'altezza del suo grado, e la nobiltà del suo ufficio, essendo ella dopo il Figlio il Capo della Fede, e de'

e de' Fedeli, come riflette Corn. a Lap. *Beata Virgo per Christum, & post Christum est caput Fidelium Ecclesia, eos irrorans, nutriens, recreans, & protegens, ut Carmelus.*

Et coma capitis tui, sicut purpura Regis vincita canalibus, (S. Ambr.) Et ornatus capitis tui sicut purpura.]

Le bionde chiome ondegianti, e gli altri ornamenti del capo, rappresentano la gloria, di cui va coronata in Cielo la Vergine. Gloria suprema, ed ineffabile, nè mai ad altri concessa; e però somigliante alla Regia porpora, che novamente fabbricata, nè ancora posta in uso abbaglia col suo vivo colore chi la rimira.

Vers. 6. Quam pulchra es, & quam decora charissima in deliciis!]

Alle lodi date fin' ora alla Madre di Dio, risponde la Chiesa encomiandola continuamente col presente versetto, e ad alta voce cantando: *Speciosa facta es, & suavis in deliciis tuis Sancta Dei Genitrix.* Offic. parv. B. V.

Vers. 7. Statura tua assimilata est palma, & ubera tua botris.]

Brami sapere come si applichi la presente similitudine a Maria? Sentilo da Onorio l'Augustonense, che vi riconosce la grandezza insieme della sua gloria, e l'acerbità de' suoi dolori: *Christus fuit palma in Cruce, quia per eam homo adipiscitur victoria palmam, cui assimilata est statura, idest altitudo gloriae Mariae, quia sicut ipse est Rex Caelorum, ita & ipsa Regina est Angelorum: & ubera botris, idest merita tua assimilata Martyribus, qui sicut botri pressi sunt in passionibus.* In sigil. Mariae.

Vers. 8. Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus, & erunt ubera tua sicut botri vineae: & odor oris tui sicut malorum.]

Teodoreto si serve mirabilmente del presente vers. parlando colla Chiesa: *Ascendam per virtutis imitationem ad perfectionem doctrinae tuae, & per contemplationem apprehendam ejus sublimitatem; & disciplinae tuae ubera, quae me naturaliter nutriunt, erunt sicut botrus vetis vitis, qui Christus est praebens mihi gratiam divinitatis... Unde etiam odor oris tui sicut palma; gratia scilicet Spiritus Sancti mentem implens suavitate, quam tu susceptam a Sponso in nos infundis.* Di tu l'istesso ricorrendo alla Vergine per godere i frutti dell'alta sua Protezione.

Vers. 9. Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum Dilecto

meo

meo ad potandum, labiisque, & dentibus illius ad ruminandum.]

Vers. 10. Ego Dilecto meo, & ad me conversio ejus.)

In queste parole di Sulamitide osserva quanto sieno grate a Dio le lodi, che si danno a Maria, e riconosci dalle sue preghiere la salute universale del Mondo: *Ego Dilecto meo (spiega Onorio) pro vobis preces effudi, & ad me conversio ejus, hoc est, per me voluit vos ad misericordiam converti.*

Vers. 11. Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.)

La Madre di Dio prima di partire da questa terra niun'altra cosa ebbe tanto a cuore quanto la propagazione del Vangelo, e la conversione degl' Infedeli. A questo si allude nel rimanente del presente capitolo; osservalo attentamente, e senti Cassiodoro come quì fa parlare la Chiesa, e colla Chiesa la Vergine, che n'era la Direttrice, e la Maestra: *Jam peracto ascensionis mysterio assumptum hominem ad Caelos sublimasti; sed veni, egrediamur in agrum hujus Mundi, predicemus tuae Incarnationis fidem; in villis, ac plagis commoremur, ipsis quoque Paganis fidem tuam annunciantes.*

Vers. 12. Manè surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores, fructus parturiunt, si floruerunt mala punica.)

Seguita la Vergine a mostrar nel presente versetto le sue premure per lo stabilimento della Fede; e sotto l'allegoria delle Vigne, delle Melagrane, e dell'altre frutta, fa vedere con quanta brama cercasse di trapiantare nel Mondo ogni virtù, e di santificare non che il suo Popolo, tutto il Genere umano.

Ibi dabo tibi ubera mea.)

Nella nuova Chiesa delle Genti, spiega Guglielmo: *Ibi; idest in Ecclesia Gentium dabo tibi, quae in Ecclesia Judaeorum dedi tibi ubera mea. Verè apud Judaeos dedi tibi ubera corporalia ad pascendum te, porrò in Ecclesia Gentium dabo tibi ubera spiritualia, ad pascendum tuos.*

Vers. 13. Mandragora dederunt odorem.)

Questi frutti significano i Gentili dell'uno, e l'altro sesso convertiti alla vera Fede, secondo l'osservazione di S. Ambrogio: *Plerique discernunt quemdam inter mandragoras sexum, ut & mares putent esse, & feminas gravis odoris; signi-*

significant ergo Gentes, qua ante fetebant, cum essent infirmiores; evitata autem imbecillitate perfidia, boni odoris fructus ferre capisse, postquam in Deum crediderunt.

In portis nostris omnia poma: nova, & vetera, Dilecte mi, servavi tibi.)

Non solo i Gentili figurati nelle mandragole, ma i Giudei, e tutti i Santi del vecchio, e novo Testamento adombrati ne' pomi fiorirono nella Chiesa per opera, ed in grazia di Maria; ed essa gli offerisce continuamente al suo Figlio, come frutti da Lei custoditi, e con tutta premura conservati; *Ipsa Deo offert* (è riflessione di Corn. a Lap.) *omnes Sanctos tam novi, quam veteris Testamenti, ac in fine Mundi offeret Judaeos, & Gentiles per Eliam, & Enoch conversos, omniaque eorum, dona, gratias, & virtutes.*

CAPUT VIII.

Vers. 1. Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera Matris meae, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?)

ERa giunto il dì felicissimo destinato al transito di Maria, a cui pareva un secolo ogni momento, desiderosa di raggiungere il suo Divino Figliuolo nel Cielo. In questo vers. ne osserva espresse mirabilmente le brame il Cardinale Hailgrino, e così lo commenta: *Desiderat invenire eum solum, in Divina scilicet natura, in qua solus est, & humanum non habet consortium; desiderat invenire eum, ut non solum cognoscat in carnis ergastulo, sed ut immensitatem Deitatis inveniat, qua nullo concluditur termino, & ipsum sic invenire desiderat, ut deosculetur; ut eum videlicet videndo presentem facie, ad faciem, ejus amore delectetur.*

Vers. 2. Apprehendam te, & ducam in domum Matris meae: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.)

Brama la Vergine di condurre il suo Figlio per essere condotta dal suo Figlio alla Gloria. Il pensiero è di Corn. a Lapide: *Beata Virgo apprehendit Christum, idest petiit apprehendi a Christo, ac duci in domum Matris, puta caelestis Jerusalem, & ibi ab eo doceri per visionem beatificam de tota*

san-

sancta Deitate, & Trinitate, atque ibi ei vicissim obtulit vinum conditum exultationis, & gratiarum actionis, ac mustum astuantis amoris, & charitatis.

Vers. 3. Lava ejus sub capite meo, & dextera illius, amplexabitur me.]

La gloria non può conseguirsi senza il merito, ed il merito non può ottenersi senza la grazia. Tutto ciò viene mirabilmente espresso nella destra, e sinistra mano dello Sposo, come osserva S. Bernardo: *Lava quidem levat* (dice il Santo Abate) *dextera suscipit; lava medetur, & justificat, dextera amplectitur, & beatificat; in lava denique merita, in dextera vero pramia continentur.* Serm. 4. de Vigil. Nat. Domini.

Vers. 4. Adjuro vos Filia Jerusalem, ne suscitatis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.]

Eccoti Sulamitide, che piena di desiderio s'viene per l'ultima volta nelle braccia del suo Sposo, il quale ordina alle Compagne di non destarla. Allude alla Vergine, che piena di grazia, e di merito spira l'anima nelle mani del Figlio, il quale proibisce ad ogni affanno, e tristezza di turbare in alcun modo il suo felicissimo Transito.

Vers. 5. Quae est ista, quae ascendit de deserto deliciis affluens innixa super Dilectum suum?]

Per tradizione antichissima della Chiesa la Vergine dopo la sua morte resuscitò gloriosa, e assunta in corpo, ed anima al Cielo fu coronata Regina dell'Universo. S. Bernardo nel Serm. 4. dell'Assunzione attribuisce il presente vers. agli Angeli, i quali così esclamando accompagnarono la loro Sovrana alla Gloria.

Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est Genitrix tua.]

Maria come discendente d'Adamo, e figlia d'Eva, doveva soggiacere alla legge della colpa originale, ed insieme alla pena della morte; ma come Madre di Dio fu preservata dalla macchia di quella, e dagli effetti di questa, cioè da' dolori dell'agonia, e dalla corruzione della carne. Tale piamente la suppone la Chiesa, e tale par che la dichiari il Divino Sposo in questo, e ne' due seguenti versetti, dove esaggera la forza, e finezza del suo amore verso di Lei.

Vers.

Vers. 6. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum; quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio: Lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum.

Vers. 7. Atqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus sua pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.]

Non ti paja strano, che il Redentore paragoni il suo amore colla morte, e coll' Inferno, perchè su la Croce trionfò dell' una, e dell' altro, come presagì per bocca d' Osea: *O mors ero mors tua, & morsus tuus ero, o inferne*; Nè tutte l'acque della Terra, cioè tutte le pene, che soffrì nel Mondo, bastarono ad intepidire, non che a spegnere le fiamme della sua infinita carità.

Vers. 8. Soror nostra parva est, & ubera non habet; quid faciemus Sorori nostra in die quando alloquenda est?

Vers. 9. Si murus est, edificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.]

Hai veduta la Madre di Dio ascendere trionfante alla Gloria; preparati vederla assisa alla destra del Figlio ad esercitare il grand' ufficio di Avvocata de' Peccatori, e di Madre di misericordia. Nè credesti mai, che Ella, o perchè troppo umile non volesse, o perchè semplice Creatura non potesse sovvenirti ne' tuoi bisogni. Ricorri a lei con piena fiducia; e rifletti col Damasceno, che Maria è 'l muro inespugnabile della nostra difesa, e beato è colui, che veglia continuamente alle sue soglie, nè lascia mai di picchiar supplichevole alla sua porta. Così ella stessa ne' Prov. *Beatus homo, qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.*

Vers. 10. Ego murus; & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.]

Maria mostra continuamente in Cielo al suo Figlio il seno, che lo concepì, e le mammelle, che lo allattarono, e fin dall' ora, che fu fatta Madre di Dio divenne ancora nostra Madre, e nostro rifugio. Porro (così ella stessa per bocca di Guglielmo) *ex quo sensi, me in utero habere de Spiritu Sancto, tanta potentia, tantaque clementia facta sum, ut omnibus ad me confugientibus non tantum sim murus ad muniendum, sed & Ma-*

Mater ad nutriendum; & talis Mater, cujus ubera sint sicut turris, idest cujus materna pietas non tantum parvulos nutrit, sed etiam hostibus inaccessibiles faciat.

Vers. 11. Vineam pacificam in ea, qua habet populos; tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.]

Vers. 12. Vineam meam coram me est. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.]

Il Popolo Ebreo figurato in questa vigna, secondo S. Gregorio, e il Parafraffe Caldeo, si convertirà anch' esso, come si è detto, per intercessione di Maria, e farà, che nella fine de' secoli il frutto della Redenzione rimanga perfetto, e compito; e però quì denotato col numero di mille, come quello, che sopra d' ogn' altro significa al parer d' Agostino universalità, e pienezza. *Lib. 2. de Civit. c. 7.*

Vers. 13. Quae habitas in hortis, Amici auscultant: fac me audire vocem tuam.]

Ecco finalmente la Vergine dichiarata Regina del Cielo, e della Terra, ed Arbitra di tutti i divini tesori, come mirabilmente osserva l' Hailgrino nel presente vers. *In fine hujus operis Christus in hac verba concludit; assignat siquidem Matri officium, quod gerat in Patria, dicens. O tu Dilecta mea, quae habitas in hortis gratiarum, & virtutum, fac me audire vocem tuam in precibus, quia Amici, scilicet Angeli, te auscultant, ut quod a me petieris, statim officioso peragant ministerio.*

Vers. 14. Fuge, Dilecte mi, & assimulare caprea, hinnuloque cervorum super montes aromatum.]

Spiega la parafrasi Caldea: *Fuge tibi, Dilecte mi, dominator saeculi de terra hac immunda, & habet majestas tua in Calis excelsis.* Iddio, e la beatitudine eterna sono il nostro ultimo fine. Termina dunque la Vergine, pregando il suo Figlio a fuggire, cioè ad affrettare la sua seconda venuta nel Mondo, acciò compito il finale Giudizio ascenda sopra i monti degli Aromati, che vale a dire, ritorni trionfante con tutti gli Eletti nel Cielo. Vedi Corn. a Lapide, il quale con la scorta di S. Ambrogio, ed altri gravissimi Autori, così commenta, e conchiude.

I L F I N E.

*Vidit D. Aurelius Castanea Cleric. Regul. S. Pauli, & in
Ecclesia Metropolitana Bononiae Pœnitentiarius pro San-
ctissimo D. N. Benedicto XIV., Archiepiscopo Bononiae.*

Die 22. Novembris 1740.

REIMPRIMATUR

Fr. J. P. Rogerius Provicarius S. Officii Bononiae.

370128



70.003.544